L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 44:

REBUS.

\+ +
I I DUE (G N I) × SS T SS I SOS (0 0) 20

TAVOLA DEI SEGNI CONVENZIONALI

SEVERI SEVERI SEVERI SEVERI SEVERI
SEVERI SEVERI SEVERI SEVERI SEVERI

X X X X X X X X X

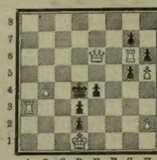
Spiegazione del Rebus N. 41: **Quando un calzolaio fa bancarotta, tutti i ciabattini corrono all'asta.**

SCACCHI

Problema N. 850

del signor M. Donarelli di Roma.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 845:

(Donarelli)

BIANCO	NERO
1 A f2-g3	1 C b3-c2 ×
2 C a1-c2:	2 d6-c5:
3 A g3-c7 matta	

con varianti.

Soluzione del Problema N. 846:

(Vianello)

BIANCO	NERO
1 A e3-g5	1 P d5-d4
2 D d1-f3	2 qualunque.
3 D f3-d5 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. G. Arlotta, Napoli; S. Fioravanti, Firenze; V. Sabattini, Lugo; A. Martini, Mantova; F. Labella, Isernia; Victoria Aoiz y del Frago, Pamplona; E. Vignali, Lodi; Casino di Conversazione, Chiaramonte Gulfi (Sicilia).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 44. - 29 Ottobre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



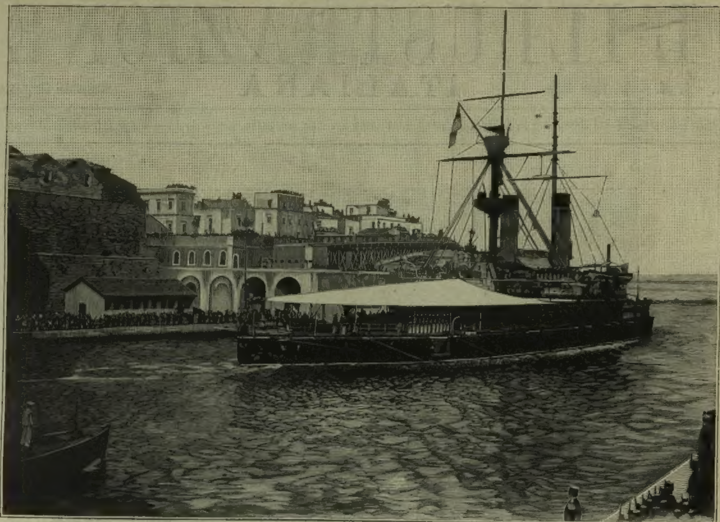
L'AMMIRAGLIO SEYMOUR E L'AMMIRAGLIO CORSI A TARANTO.

(Fotografia dal vero del nostro inviato speciale R. Alt).

LA SQUADRA INGLESE A TARANTO

Quando Giosuè Carducci si reca dalla sua Bologna alla capitale, la linea dell'Adriatico ha sempre le sue preferenze. Lo spettacolo di quel treno che corre per lunghe ore lungo la spiaggia, tanto vicino alle onde che nei giorni di burrasche invernali il mare viene a frangersi accanto alle rotaie, merita davvero l'ammirazione dei poeti. Ed il levare del sole su quell'orizzonte trasparente, mentre, a poco a poco, man mano che ci avviciniamo alle provincie estreme d'Italia, sfilano quei villaggi dalle casette bianche, seminate qua e là nel terreno sabbioso, ardente, vulcanico, dà l'illusione dei paesaggi arabi, che incontriamo laggiù, dall'altra parte del Mediterraneo.

Ecco Loreto col suo santuario che domina la



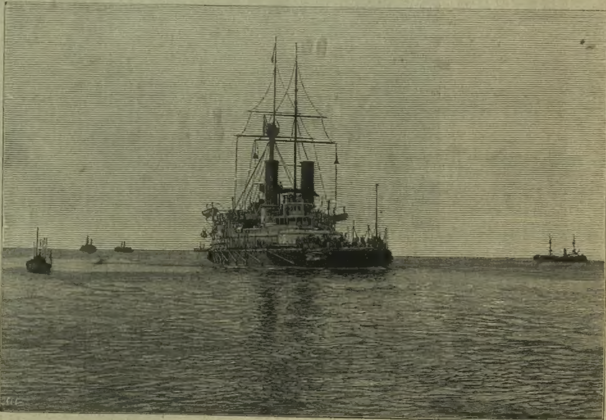
Il Nile entra a Taranto.

valle e rammenta, nella sua architettura, la cattedrale eretta da Lavigerie sulla collinetta di Cartagine; ecco Francavilla, dove Michetti, dalle più remote stanze del suo convento, scorge le acque verdastre del mare, mercè una sapiente combinazione di gallerie, che egli ha aperte nelle mura dell'antica dimora dei monaci. E finalmente ecco Taranto, attorno alla quale il mare si allarga liberamente nel più splendido dei golfi che siano in Europa, Taranto, che le onde invadono da ogni lato e tagliano in due, con quel suo bizzarro canale, onde la natura, in uno dei suoi capricci, ha separato due terre e due mari.

La città vecchia, quella che era il cuore di Taranto prima della costruzione dell'arsenale e del ponte girevole, è oggi abbandonata ai pescatori, alle persone povere, ai contadini. Quella nuova, edificata in pochi anni lungo la diga, fra il mare grande ed il mare piccolo, è esclusivamente composta di edifici dall'aspetto piacevole, e sovente improntata d'una certa grandiosità. Ivi, in questi giorni di festa, era il ritrovo di tutte le autorità dei paesi vicini, degli ufficiali di terra e di mare, d'una folla delle più pittoresche, miscuglio di donne calabresi e di preti, di soldati e di marinai, di funzionari che si affaccendavano, stretti in un soprabito tutto lucente, col cappello a cilindro ed i guanti bianchi, di signore dai vestiti chiari e dai cappellini all'ultima moda, di ragazze dagli occhioni neri e pesanti. Ed il mattino di lunedì, quando tutta quella gente, accorsa di buon'ora nelle strade, vide, schierate alla linea dell'orizzonte, le sei corazzate inglesi che si preparavano ad entrare in mare grande, l'alta e bassa diga, il forte che domina l'ingresso del canale, le terrazze e le finestre del corso dei due mari, apparvero, in pochi minuti, zeppi di folla, disseminata mercè la disposizione dei luoghi, fra i muraglioni che ora si avanzano lungo il mare, ora si alzano o si abbassano dal suolo, nel più fantastico aspetto. Le bandiere sventolano al palazzo dell'ammiragliato, dove il contrammiraglio Turi ospita le più belle signore di Taranto.

La giornata è splendida, e quel cielo, quel sole, quel mare sembrano essersi messi in festa, per ricevere i figli delle nebbie del Nord. Scoccano le dieci. Il cannone tuona ed ecco che dapprima lentamente, poi aumentando di velocità, l'*Italia* si stacca dal suo ancoraggio di Mar grande e si avanza verso il Canale, il cui ingresso è diventato libero perchè le due metà del ponte, sollevate da potenti congegni idraulici, si sono ritirate in linea parallela alla diga. Appena la prua della corazzata si affaccia, la folla, dall'alto in basso, prorompe in un grido d'entusiasmo, i fazzoletti ed i cappelli si agitano freneticamente, le bande suonano tutte assieme, in una confusione assordante e stupenda. Si grida: Viva l'Italia! e quel grido ha un doppio significato, perchè è rivolto alla patria ed alla più bella, alla più decorativa, alla più imponente delle nostre navi.

Come devono battere i cuori di quegli che sono a terra e di quegli altri che sono sul bastimento!... Il passaggio è assai disagevole a tutte le navi, ma più ancora all'*Italia*, la cui chiglia è appena a 20 centimetri dal fondo del canale, che la corazzata coi suoi fianchi larghi e potenti riempie quasi interamente. Sul ponte di comando il contrammiraglio onorevole Raffaele Corsi, in grand'uniforme, è circondato dai due comandanti Chigi e Giuliani e da tutto il suo stato maggiore. Ai due lati del vascello i marinai presentano le armi. La banda di bordo suona la marcia reale e l'equipaggio, che è disposto sulla batteria, risponde con un *urrà!* alle grida festose del pubblico. Poi c'è una pausa. Una lancia a vapore italiana precede la nave ammiraglia inglese e le mostra il cammino. La *Sans pareil* è adesso all'imboccatura



La squadra inglese davanti a Taranto.
(Fotografie di R. Alt).



La squadra inglese a Taranto. — Gli scavi nel giardino dell'onorevole d'Ayala.

del passaggio mentre le altre corazzate che compongono la divisione, descrivono un semicerchio e si dispongono a seguire quella su cui sventola la bandiera dell'ammiraglio Seymour. I vascelli inglesi, specialmente il *Sans pareil* e il *Nile*, hanno le forme svelte ed eleganti. Sono assai bassi di bordo, secondo il nuovo modello, e perciò le truppe dalle uniformi scarlatte, i marinai, le bande, che sono allineati sul ponte, appaiono quasi alla portata della nostra mano. A bordo degl'inglesi si suona la marcia reale italiana; a terra s'intuona l'inno britannico. I battimani ricominciano più fragorosi di prima, i fazzoletti si agitano con frenesia e lassù sul forte c'è chi afferra le bandiere onde è decorata la piattaforma dei semafori e le fa sventolare al disopra della nave ammiraglia.

Come sull'*Italia*, l'ammiraglio Seymour ed il suo stato maggiore assistono dal ponte di comando al passaggio fra un mare e l'altro, salutando continuamente, col sorriso alle labbra, un sorriso di vera e profonda soddisfazione, direi quasi di sorpresa per la grandiosa bellezza dello spettacolo, quale sarebbe impossibile di contemplare altrove, poichè in niun altro posto si videro mai delle corazzate attraversare una città.

Al *Sans pareil* tengono dietro gli altri vascelli britannici, che vengono tutti accolti con lo stesso entusiasmo e vanno ad ancorarsi in Mare piccolo, a poca distanza dall'*Italia*, la quale ha ceduto loro i migliori ancoraggi. La folla si precipita tosto nei canotti ed allora una lunga fila d'imbarcazioni di tutti i generi, la maggior parte



Gli ufficiali delle due squadre nel giardino del barone Policoro (fotografie di R. Alt).



La squadra inglese a Taranto. — La partita di caccia.

antidiluviane, larghe, pesanti, muove verso la squadra inglese e fa il giro di tutte le navi, esaminandole con l'occhio di chi se ne intende, apprezzandone la linea corretta delle forme e la potenza dei cannoni. Ad un tratto una lancia si stacca dall'*Italia* e muove verso la nave ammiraglia inglese. È l'ammiraglio Corsi che reca il benvenuto all'ammiraglio Seymour, il quale un'ora dopo restituirà la visita a bordo della nave ammiraglia italiana. È questa visita che abbiamo potuto ritrarre con l'istantanea, dall'alto della batteria, sulla quale i famosi quattro cannoni drizzano fieramente le bocche minacciose.

Il colloquio fu dei più cordiali. Durante la lunga conversazione che i due ammiragli ebbero assieme, sir Seymour si mostrò oltremodo sensibile per l'accoglienza ricevuta e più ancora, poichè gl'inglesi sono pratici, per l'eccezione fatta in favore della sua squadra, col permetterle di penetrare in Mare piccolo, malgrado i regolamenti marittimi che ne vietano l'ingresso alle navi straniere. L'ammiraglio Corsi, col quale io aveva poco dopo l'onore d'intrattenermi, si mostrava, dal canto suo, soddisfattissimo di quella visita e della prova di fiducia e d'amicizia che gl'inglesi ci hanno dato accettando quell'ancoraggio, dove, egli soggiungeva sorridendo, sono un poco nostri prigionieri perchè non possono andarsene se noi non apriamo loro il ponte.... — Così finì la prima giornata ufficiale. Alla sera il Corso dei due Mari apparve illuminato a luce elettrica e gli ufficiali inglesi, gli uomini degli equipaggi, sbarcati fino dal pomeriggio, fraternizzarono con



Visita dell'ammiraglio Seymour all'ammiraglio Corsi a bordo dell'Italia (fotografie di R. Alt).



Mons. Luigi Nazari conte di Calabiana, Arcivescovo di Milano e Senatore del Regno

nato a Casale il 27 luglio 1808, morto a Milano il 23 ottobre (fotografia Ganzini e Gabriel, di Milano).

gl'italiani, accolti dovunque con la più grande simpatia e mostrandosi, dal canto loro, allegri e soddisfatti. L'indomani, mentre una folla variopinta, e pur troppo assai cenciosa invadeva le navi inglesi, che cortesemente ricevevano tutti, il più febbrile andirivieni metteva sottosopra l'equipaggio dell'*Italia*. In poche ore e mercè i soccorsi di fiori, di stoffe e di vettovaglie mandati da Napoli, la sala da pranzo dell'ammiraglio, il quadrato degli ufficiali e dei sott'ufficiali, il ponte erano ornati col più squisito buon gusto. Nella sala da pranzo i ritratti dei Sovrani e del principe di Napoli apparivano inghirlandati di rose, nella più leggiadra guisa. A poppa due grandissime bandiere inglese ed italiana confondevano i loro colori. Una mano sconosciuta aveva unito con un nodo i due vessilli e questo nodo era reso più stretto da una fronda di quercia che lo avvolgeva....

In tutti gli angoli del bastimento i fiori e le piante erano sparsi a profusione, e dalla tenda di coperta, che formava come un soffitto, pendevano delle innumerevoli lampadine elettriche, nascoste da palloncini veneziani. L'ammiraglio in persona sorvegliava i menomi dettagli e tutti i suoi ufficiali mettevano uno zelo, un amore, un orgoglio veramente patriottico a rendere più bella, più attraente, più gaia la loro magnifica nave. A prua lo spettacolo non era meno interessante. I marinai avevano montato un teatro, un vero teatro con tanto di sipario e di scenari, dipinti da uno dei giovani medici di bordo. E su quelle tavole, dinanzi alle quali gli uomini dell'equipaggio sedettero tre ore prima della rappresentazione, una compagnia reclutata fra i marinai di tutte le provincie, che parlavano i dialetti più disparati, recitò due commedie che ottennero un successo strepitoso da parte dei marinai inglesi, i quali dicevano di avere capito benissimo l'intreccio di quei lavori....

Dopo tali preparativi la festa doveva riuscire e riuscì splendidamente. Al pranzo ufficiale, cui assistei da uno dei boccaporti, l'ammiraglio Corsi pronunciò il suo brindisi con la sua bella voce di baritono, parlando franco e calmo, come se comandasse una manovra ed accentuando la frase che accenna alla fratellanza che esiste da lunghi anni fra i marinai inglesi e quelli italiani.

L'ammiraglio Seymour seguiva attentamente le parole del suo collega, e le approvava con una lieve inclinazione del capo. Poi, a sua volta, levò il bicchiere e rispose con le più calde e le più cordiali espressioni, andando certamente molto al di là dell'ammiraglio Corsi, il quale aveva a cuore di rimanere strettamente sul terreno militare e marinaresco. Quando il banchetto fu terminato cominciarono a giungere gl'invitati reclutati a bordo delle navi inglesi ed italiane e scelti fra le autorità e la cittadinanza di Taranto. Gli uomini scesero tosto nelle sale del bastimento, addobbate di fiori e di bandiere e dove era servito un *past wine* elegantissimo, le signore si abbandonarono al braccio degli ufficiali delle due squadre, che le coglievano proprio al momento in cui, dalla scala di bordo, mettevano il piede sul ponte e le rapivano, in un attimo, sotto gli occhi dei mariti e dei padri, un poco sorpresi ed inquieti.

Fu mentre fervevano le danze che la serenata giunse attorno all'*Italia*. Il ballo venne tosto interrotto e tutti si precipitarono lungo i fianchi della corazzata. Una grande barca, ornata con figure allegoriche, serviva di piattaforma ai mandolinisti ed ai cori. Tutto attorno delle centinaia di lancie illuminate guizzavano sulle onde.

Da *Santa Lucia* a *funiculì*, il repertorio napo-



Il teatrino a bordo dell' "Italia„ (fotografia R. Alt).

letano echeggiò in onore degli ospiti, che non pensavano più a ballare, assorbiti come erano da quello spettacolo fantastico, da quelle luci che si staccavano sul fondo cupo della notte, da quelle voci che risuonavano, ora meste e languide, ora vibrate ed allegre nel vasto silenzio delle acque. I marinai, dall'alto della batteria gridavano: Viva l'Inghilterra! Viva l'Italia! E quando sul ponte dell'*Italia* i fuochi di bengala illuminarono la corazzata e gl'invitati e tutte le lancie che le facevano corona, l'entusiasmo fu così intenso che l'ufficiale di bandiera del Seymour, un simpatico giovanotto biondo, abbracciò, tutto commosso, il tenente di vascello Tornielli.

La festa durò fino alle 2 del mattino. Ed alle 7 un treno speciale attraversava la Calabria e conduceva alla tenuta di Policoro del barone Berlingeri gli ammiragli Seymour e Corsi, accompagnati da una trentina di ufficiali delle due squadre e da alcuni signori di Taranto.

Anche qui l'istantaneo ha colto l'ammiraglio Seymour mentre, seguito dagli altri cacciatori e dalla guardia specialmente addetta alla sua persona, si dirige verso il posto che gli è assegnato, allo sbocco del bosco, rimpetto una vasta prateria. Dopo le due battute che procurarono una caccia abbondante, le mense vennero servite nel bosco e potemmo nuovamente prendere diversi istantanei. Sir Seymour se ne accorgeva e rideva della mia ostinazione dicendomi, ogni volta che vedeva l'obbiettivo diretto verso di lui: *encore vous?*... Poi alla fine della merenda ebbe compassione delle mie pene, mi disse: "voglio posare per voi„, e chiamò l'ammiraglio Corsi onde farsi fotografare assieme. Non contento di ciò, riunì poscia tutti gli altri cacciatori per fare un gruppo generale e volle che uno dei proprietari della tenuta di Policoro, il signor Giacomino di Mase, gli si collocasse vicino.

I due ultimi giorni vennero consacrati agli scavi ordinati dall'onorevole d'Ayala in un suo giardino in presenza dell'ammiraglio inglese. Si rinvennero monete e vasi, che sir Seymour contemplava con curiosità, ma non senza scetticismo, sorpreso forse che in sì breve tempo si raccogliesse una messe tanto abbondante di antichità. Ma antichi lo erano davvero quegli oggetti e l'onorevole d'Ayala ne mandò due grandi ceste a bordo della nave ammiraglia britannica. Lo spettacolo della partenza per la Spezia fu simile a quello dell'arrivo, ma gli evviva furono più simpatici, gli addii furono più cordiali. In quei brevi giorni una corrente affettuosa si era diffusa fra gli ufficiali e la popolazione. L'affabilità, il buon umore, la cordialità di sir Seymour, avevano rapidamente rotto il ghiaccio e si sentiva, da ambo le parti, che quelle parole di amicizia, quelle dichiarazioni di comunanza di interessi e di aspirazioni, erano qualche cosa di più delle solite verbosità di circostanza.

Ed è stato con una vera emozione che vedemmo transitare nel canale ed allontanarsi all'orizzonte le superbe corazzate britanniche alle quali gridammo con tutto il cuore: Buon viaggio ed arrivederci.

Noi intanto le ritroveremo alla Spezia.

R. Alt.

CORRIERE.

Continua la sfilata delle feste, e la sfilata dei morti, e la sfilata dei discorsi.

Non pretenderete, io spero, che vi parli del discorso di Dronero, nè della lettera di Caccamo. Il primo fu soprannominato dal secondo il pentimento di Dronero; ed il Don Chisciotte rinato sempre più vispo lo ha esaltato come il poema di Torquato *Tasse*. Bisogna render giustizia all'illustre uomo che governa questa umile Italia; egli è forse il solo uomo di Stato che abbia saputo con tanta disinvoltura contraddirsi. Un uomo che il 21 novembre '92 egli elevava all'alta carica di senatore, egli stesso il 19 gennaio '93 lo mandava in prigione come falsario. Per un nuovo Plutarco ci sarebbe da fare un parallelo con Luigi XIV che agiva allo stesso modo col sovrintendente Fouquet. Più solennemente ancora il 10 ottobre '92 egli diceva a Sua Maestà il Re: noi salveremo l'Italia senza mettere tasse nuove e senza aggravare le vecchie. Così inauguravansi i tempi Giolittiani.

Ed eccolo a meno d'un anno di distanza, il 18 settembre 1893, rivolgersi alle loro maestà gli elettori di Dronero dicendo: per salvare l'Italia occorrono nuove tasse e sopratasse; tasse su chi lavora, tasse su chi risparmia, tasse su chi consuma, — tasse su chi vive e su chi muore, — tasse sul grano, e sullo zucchero, e sul petrolio, e sul cotone.... Tutto ciò si traveste con un nome popolare: imposta progressiva; — tutto ciò si bandisce in nome della democrazia. Non è probabile che nessuna Camera, per quanto servile, osi approvare un regime così delizioso; Giolitti lo sa, ma cadendo avrà lasciato un bell'imbarazzo ai successori.

Il signor di Rudinì gli ha risposto con grande eloquenza e sincerità; ed ha trovato due motti graziosissimi: il citato pentimento di Dronero, e il soprannome di *cooperativa parlamentare* che ha dato alla maggioranza giolittiana. Soltanto, quando parla a sua volta di rimedi, rassomiglia troppo a quel medico che al letto di un moribondo parlava di ricostituenti. Questo è ottimo, per l'ora della convalescenza; ma ben altro ci vuole per chi ha il tifo o la febbre a 40 gradi o l'aggio al 14 %.... Il decentramento è necessario, è indispensabile; ma per ora una buona dose di chinino sarebbe urgente. Io non mi sento la competenza per approvare l'on. Branca che chiede la riduzione delle spese militari; ma lo capisco di più. La fibra del vecchio italiano che è cresciuto con le idee del Primato, che ha toccato così da vicino l'ideale di un'Italia grande, si ribella; .... ma .... parliamo d'altro.

*

Delle feste di Taranto discorre qui sotto il nostro Alt che vi ha assistito; delle feste di Tolone e di Parigi vi dà numerosi disegni un altro testimonio oculare, il nostro Ximenes. Sopprimiamo le descrizioni, perchè si sono lette a sazietà su tutti i giornali. È inutile ripeterle, e i commenti parrebbero odiosi o irriverenti. Il carnevale franco-russo, o sarà seguito da un'epopea tragica, o resterà memorabile come la più gran commedia del secolo. I francesi si sono scaldati alla più alta temperatura; i russi sono rimasti complimentosi e gelati. Ci sarebbe da fare un curioso confronto fra i telegrammi di Carnot così espansivi e abbondanti e quelli di Alessandro III così laconici e riservati. Il Presidente ha a cuore di esprimere la gioia sincera che sente per la nuova prova delle simpatie profonde che uniscono la Russia e la Francia. Nella risposta dello Czar non c'è il cuore nè la gioia nè la simpatia e tanto meno la profondità; non è neppure nominata la Francia. Egli si contenta di esprimere il *piacere* che sente: di che cosa? "di ciò, che la squadra russa ha potuto restituire la visita che i bravi marinai francesi hanno fatto a Cronstadt„. Fra italiani ed inglesi, la misura è stata assai meglio conservata; tuttavia quell'augurio dell'ammiraglio Seymour che "l'amicizia delle due nazioni si mantenga forte come pel passato„ non uscì dalla bocca dell'ammiraglio Avellan nè dai telegrammi dell'imperatore delle Russie. Ciò non toglie che chi è freddo a parole possa un giorno mostrarsi più caloroso nell'azione: tale è senza dubbio la speranza riposta dei francesi; ma per ora lo spettacolo che si presenta al mondo è quello di una bella e ricca cortigiana che fa mille *avances* al forte amatore, il quale accetta carezze ed amplessi e doni ma senza mai compromettersi. Fra i francesi stessi non mancano coloro che, in mezzo all'entusiasmo teatrale e alla commedia universale, esprimono dei dubbi o scoccano degli epigrammi. Uno dei più saporiti è quello che chiede all'Accademia di espurgare i proverbi, cominciando con questo: *Grattez le Russe et vous trouverez.... le Français.* Non meno epigrammatici sono gli ufficiali russi: senza ridere essi vanno lo stesso giorno a sentire il *Te Deum* nella chiesa del Sacro Cuore ed a portare una corona al monumento di Gambetta!

*

Un omaggio vero, sincero, universale, meritato, è quello che fu reso al maresciallo di Mac-Mahon. Fu un uomo raro, uno di quei soldati e di quei cittadini di cui si perde lo stampo. Aver vissuto 85 anni, aver vinto battaglie e averne perdute, aver combattuta la guerra civile, essere stato per sei anni alla testa del proprio paese, tenendo il governo nelle condizioni più disastrose, abbandonandolo con la massima dignità; — e con tutto ciò essere rispettato da tutti, da amici e da nemici, — non aver lasciato una macchia sul suo nome, un'ombra sulla sua riputazione, — è un caso unico anzi che raro nel secolo XIX. Non fu un grand'uomo, ma fu l'uomo retto, inaccessibile a qualunque altro sentimento che non fosse l'onore e il dovere. Senza essere letterato, ebbe parecchi di quei motti felici che dipingono un uomo, che caratterizzano una situazione. Supplicato di allontanarsi dalla torre di Malakoff, disse: "ci sono, e ci resto„. Dopo aver combattuta l'idea funesta di rivolger l'esercito francese, non su Parigi, ma su Sédan, vi fu obbligato dagli ordini superiori: "Ebbene, esclamò, puisqu'il le faut, allons nous faire casser les reins!„. Quando il conte di Chambord, a patto del ritorno, voleva rimetter la bandiera bianca, disse di no, aggiungendo: "les chassepots partiraient tout seuls„. Affezionato all'Impero, ma non servile, parlò in Senato e votò contro la legge di sicurezza, ch'era una legge stataria; voleva votare anco contro il plebiscito, e lo

confidò a Napoleone stesso con una semplicità spartana: "ho saputo che tutto l'esercito votava a favore, ad eccezione delle compagnie di disciplina; come generale, ho creduto dover seguire l'esempio dei soldati buoni." Al governo, non toccò mai il credito annuale di 600 000 franchi che aveva per rappresentanza, spese sempre del suo, e si ritirò dal potere impoverito. Offertagli una posizione alta e proficua, rispose: "Chi è stato il primo nel suo paese non può essere più nulla, fuor che soldato alla frontiera davanti al nemico"....

Imperatori e re mandarono telegrammi alla famiglia e corone sulla bara. Fra i primi, com'era naturale, il re d'Italia; ma non mancò l'imperatore di Germania, sempre giudizioso e pieno di slancio. Don Tagella partì da Magenta per il funerale, e potè raccoglier parole simpatiche dall'unico collega superstite del maresciallo, il Canrobert. La città di Milano mandò anch'essa una corona. Molti ricordano ancora l'entusiasmo di quei giorni a Milano per il glorioso maresciallo, che nella giornata di Magenta fece col suo abile intervento quello che Desaix avea fatto cinquantanove anni prima nella sera della battaglia di Marengo. Gli applausi scoppiavano frenetici al suo passaggio: i fiori piovevano a nembi sul suo cavallo: e il prode soldato, che venne chiamato il nuovo Baiardo, rimaneva fiero, con quel suo carattere d'imperiosità che si contrae coll'abitudine del comando militare. Cattolico fervente, sincero, ogni mattina ascoltava devotamente, nel nostro Duomo, la messa; parecchi ufficiali francesi erano perciò obbligati ad accompagnarlo: e cittadini e dame andavano a gara nel recarsi al tempio per pregare il Dio degli eserciti e ammirare da vicino i liberatori. Quelli eran giorni di gioia, di vera fratellanza!...

■

Fra i morti illustri della settimana, abbiamo un gran prelato e un gran diplomatico.

L'arcivescovo di Milano s'è spento nella bella età di 85 anni, amato e rispettato da tutti.... fuorchè dalla pattuglia dei clericali ultra. Per questo, non era cardinale; ma in compenso era gran Collare dell'Annunziata. Monsignor Luigi Nazari dei conti di Calabiana era inoltre senatore, di quelli della prima lista, il solo superstite dei 91 creati da Carlo Alberto. In Senato ebbe una parte significante, quando nel 1855 offrì a nome dell'episcopato sardo un milione per salvare le corporazioni religiose. Questa proposta generosa quanto insidiosa, produsse una crisi, che mancò poco non allontanasse Cavour dal potere; ma Vittorio Emanuele, dopo avere esitato un momento sotto i sentimenti religiosi e le pressioni famigliari, fece uno dei suoi grandi atti di re costituzionale. Dopo d'allora, il prelato insigne non parlò più in Senato, ma parlò più tardi in Concilio Vaticano contro il dogma della infallibilità. Anche qui non vinse, e si sottomise alla volontà del Papa, come prima alla volontà del Re.

A Milano, come prima a Casale, fu sacerdote esemplare e caritatevole. Muore povero, avendo speso quasi tutto il suo in opere di beneficenza.

La città di San Carlo e di Federigo è stata sempre fortunata nei suoi arcivescovi, umani, liberali, moderni, per quanto lo acconsentan la mitra e il piviale. Neppure quelli regalatici dall'Austria non furono impopolari; e abbiam sentito ricordare quell'arcivescovo Gaisruck che fumava la pipa, passeggiava per la Corsia dei Servi con tanto di stivaloni alla scudiera, e per giunta sapeva reprimere gli arbitrii di un conte Bolza e di un Torresani.

■

Per continuare il parallelismo, se le feste di Parigi furono interrotte dalla morte di Mac-Mahon, le feste di Taranto e Spezia sono interrotte dalla morte di lord Vivian. Come l'ammiraglio Avellan e gli ufficiali russi accompagnarono il corteo del maresciallo, così l'ammiraglio Seymour e gli ufficiali inglesi andarono a Roma pel funerale dell'ambasciatore.

Lord Vivian non aveva ancora 60 anni, e solo da un anno rappresentava la Gran Bretagna nella nostra Corte.

Magro, asciutto, lindissimo, era la personificazione tradizionale del vero diplomatico inglese.... non di un diplomatico da farsa, ma di quelli sul serio, che devono imbarazzare talvolta il ministro Brin, buon piemontese tagliato giù alla carlona. Vero inglese in tutto e per tutto, la sua età ed il suo grado gerarchico non gl'impedivano di giocare molto volentieri a *lawntennis*. Pochi giorni sono era andato a Venezia, perchè appassionato per l'arte. Tornato a Roma si ammalò subito: un raffreddore gli si cambiò in pneumonite acutissima. È morto nel villino dell'ambasciata inglese, fatto costruire da don Marino Torlonia quarant'anni sono, ampliato ai tempi di sir Augustus Paget, che è e sarà sempre una delle più simpatiche abitazioni di Roma.

■

Non c'è più domenica senza corse di cavalli o di velocipedi, nè senza qualche inaugurazione. Nell'ultima domenica a Bassano fu inaugurata la statua del pittore Nicolò da Ponte; a Roma l'esposizione degli apparecchi per trasportare i feriti, con l'augurio "che non debbano mai servire", come disse il presidente della Croce Rossa. Nella capitale fu inoltre inaugurata la bandiera di una società di vinai. Oratore fu il dottor Baccelli; e voi capirete subito ch'egli parlò della platea archeologica e dell'Esposizione che si può dire anch'essa archeologica. La benemerita corporazione che fornisce al pubblico il vino *delli* Castelli e l'*Est Est Est* di Montefiascone, non si commosse punto nè poco per le tenerezze archeologiche del deputato romano. Soltanto si trovarono tutti d'accordo nell'applaudirlo quando al ministero che felicemente governa diede i titoli di fiacco, d'imbelle, di paralitico. Non mancò l'interruzione: "e perchè avete votato sempre a favore?" a cui il medico rispose: "per dargli l'ossigeno". Ma il coro finale fu: abbasso il ministero!

Hanno gridato anche *viva l'Esposizione*. Ma non basta gridare, bisogna anticipare dei milioni, e Roma risente ancora troppo dolorosamente le scosse di questi ultimi tempi. E neppure i danari non bastano; si dovrebbe consultare gli industriali di tutto il regno sulla volontà che hanno o non hanno di esporre.

Manco male che il discorso di Baccelli non è finito con un incendio come quello di Barzilai, altro deputato di Roma. Nella domenica precedente, il Politeama reale di Roma, affollato di tremila persone radunate in comizio, ardeva al fuoco oratorio-antiministeriale dell'onorevole Barzilai; e, alcune ore dopo, ardeva di fiamme vere e vive. L'elemento distruttore divorò il campo di battaglia, non lasciandone quasi traccia.

Il Politeama reale era un vasto edificio circolare, costruito per panorami. Il Comizio era finito alle 10 di sera; e il teatro s'era vuotato nella massima confusione, dopo che gli anarchici avevano impegnata una scaramuccia a colpi di seggiole: bastoni, cappelli erano andati smarriti e il *paletot* dell'on. Barzilai con elli. Alle 4 del mattino il teatro era una fornace sola. Alle 4 e tre quarti, la grande tettoia di ferro, rompendo parte delle pareti su cui poggiava, precipitò con orrendo fracasso nell'interno di quella voragine soffocando le fiammate dei palchi e delle scalinate di legno che ardevano. I pompieri, accorsi in ritardo, ben poco ebbero da fare. Non c'era acqua.... e l'incendio, intanto, si spense da sè; sistema primitivo d'estinzione che nella capitale è ancora il più sicuro. Manco male che furono salvate le case attigue contro le cui imposte enormi lingue di fuoco cominciavano a dardeggiare. La confusione degli inquilini fuggenti fu grande. Spaventi moltissimi; vittime nessuna. L'incendio fu doloso? C'è tutte le ragioni per crederlo.

*

Il teatro italiano s'è arricchito questa settimana di un'opera tedesca e di un'opera francese. Contrariamente al sistema delle alleanze, la *Duchessa di Svevia* del simpatico Maurizio Jaffè, accolta amichevolmente dal pubblico dell'Alhambra, fu assai maltrattata dalla stampa; la *Manon* del celebre Massenet ebbe un successo d'entusiasmo dentro e fuori le porte del Carcano. Adesso si annuncia al Dal Verme un'opera italiana: i *Medici* di Leoncavallo, l'autore dei Pagliacci. L'aspettazione è grandissima, ed auguriamo che il successo vi corrisponda in modo da segnalare un nuovo trionfo dell'arte.

Cicco e Cola.

LE NOSTRE INCISIONI.

Per le numerose incisioni di attualità, di cui è pieno questo numero, vedi il *Corriere*.

LA GRANDE CATERINA

(a proposito dell'ultima sua biografia).

Il punto d'arrivo rischiara il punto di partenza che fu umilissimo. C'è dell'inaspettato, o piuttosto dell'inverosimile che gareggia colle invenzioni del romanzo [1]. Non era tampoco russa e saprà foggiare la Russia a proprio genio: non meno di Pietro il Grande, al quale solo per forza di volontà potrebbe essere paragonata. Ha giocato nelle piazze di Stettino cogli altri fanciulli, confusa, ignorata: promiscuità divertente, che ha forse contribuito a darle non foss'altro spigliatezze democratiche. Suo padre Cristiano Augusto Anhalt de Zerbst, nato principe, comandava a Stettino un reggimento prussiano. Fece degli studi sommari, superficiali, con prevalenza degli autori francesi, Racine, Corneille e l'inarrivabile Molière, che rimase uno de' suoi amori. Natura appassionata, amò molto, vivi e morti. Molière le apprese l'odio verso la chiacchiera inutile e verso le ricercatezze leziose: formò il suo buon senso e talento pratico.

Tutto era comune, mediocre intorno a lei, anche la madre, i maestri pedanti; ma essa era dotata di spirito riflessivo, cioè di una forza che assimila, che trasforma, che spinge in alto: "Per essere alcun che nel mondo bisogna avere le qualità richieste: vediamo un po': ci sono queste qualità nella nostra personcina? Se non ci sono, bisogna procurarsele." Studia, lavora in questo senso.

■

Nel 1744 un primo colpo di scena: aveva quindici anni. Giunge un corriere da Pietroburgo, un altro da Federico II. La czarina regnante Elisabetta l'aveva destinata sposa al granduca Pietro, l'erede presuntivo, suo cugino dalla parte di padre. Si doveva partire subito. Era il cielo che si spalancava. A Riga comincia il ricevimento officiale; salve d'artiglieria, fanfare, fuochi d'artificio: tutto per lei, la piccola Caterina. Le dame si profondono in inchini, uniformi scintillanti si abbassano sino al suolo; dovunque fronti abbassate e dorsi curvi: capì subito che ci si poteva passeggiar sopra: nei paesi schiavi, se anche non si nasce autocrati, lo si diventa. Una sola nube: le avevano detto orribili cose del fidanzato: malaticcio, violento, pauroso, ipocrita; aveva cominciato ad ubbriacarsi a dodici anni: ma il matrimonio, in tal caso, era il mezzo, non il fine.

Il punto era, specie a nozze celebrate, non di piacere a lui, sibbene alla Russia. Tedesca, capì che doveva sgermanizzarsi il più possibile, e subito, perchè la vecchia e santa Russia odiava il forestierume. Accolta a Mosca, ove dimorava Elisabetta, nella reggia ove il fasto mal suppliva all'assenza dei comodi, attorniata da nemici che volevano mandare a monte le nozze, passando di sorpresa in sorpresa, spesso disgustata e ferita, non si lascia nè distrarre, nè intimidire: e va diritto allo scopo. La czarina non aveva quasi niente d'europeo, copiava i modi e le fogge francesi, ma non ci aveva garbo: s'ubbriacava, batteva i domestici. Caterina fra pochi mesi parlerà il *pretto* russo: si alza sin di notte per studiarlo, buscandosi una malattia che la mette in pericolo di vita: la Russia lo sa e gliene sa grado. Abiura il luteranesimo e con grande compunzione recita il credo ortodosso e riceve la benedizione. Il popolo è commosso, e da questo momento non vede che pe' suoi occhi.

L'erede presuntivo, ch'è il suo sposo, si è già screditato; non è preso sul serio: gioca coi soldatini di piombo. Caterina non lo teme, perchè lo disprezza. Egli manca di carattere, ciò che spiace di più ai Russi, che preferiscono di essere governati con mano di ferro. Caterina, giovanetta, sa volere: studia il contegno e misura gli atti: una voce interna le dice che diverrà onnipotente. L'ambasciatore francese De Breteuil ha udito dalle sue labbra: "è meglio far male che mutare avviso, e solo gli sciocchi sono indecisi".

*

Un anno dopo la sua comparsa in Russia, nel 1745, si fecero le nozze. Non s'era ancora veduta una pompa somigliante. Le feste durarono dal 21 al 30 agosto. Il disaccordo tra gli sposi fu immediato, e senza ritardo, senza scrupoli, senza veli incominciarono le distrazioni galanti, che la cza-

[1] K. Waliszewski, *Le roman d'une impératrice, Catherine II de Russie, d'après ses mémoires, sa correspondance et les documents inédits des Archives d'état* (Paris, Plon, 1893).



MARESCIALLO MAC-MAHON, DUCA DI MAGENTA,
nato a Sully il 3 maggio 1808, morto a La Forest il 13 ottobre.

rina vorrà proseguire oltre gli anni. Era insopportabile il tu per tu coniugale: il Granduca non sapeva separarsi nemmeno di notte dai suoi cani; passava lunghe ore notturne strimpellando il violino e facendo un baccano indiavolato. Caterina rifacevasi colla caccia, colla danza, colla solitudine, divorando libri, cogli amoretti. Dieci anni odiosi, e, ciò che impensieriva Elisabetta, sterili. Per assicurare la successione al trono, si arriva persino a consigliarle, ad agevolarle l'infedeltà, e pare che l'imperatrice non fosse estranea al suggerimento: il 20 settembre 1754 le nacque un figlio, Paolo, che le fu dopo pochi giorni strappato. La paternità non è dubbia: il suo amante, il suo primo vero amante, è Sergio Saltykof: inizia una serie assai lunga. Ma Caterina, se abdica d'ora in poi all'onore femminile, non perde di vista il trono: vi intende più che mai, per riscatto di umiliazioni e dispregi che avvelenano la sua vita. Neppure le concessero le gioie di madre: se ben si guarda, l'intera Russia non bastava a compensarnela.

La czarina Elisabetta morì il 5 gennaio 1762, senza niente aver disposto per privare della corona il nipote Pietro cui detestava e che non gradiva a nessuno. Pietro III, intimamente dissoluto, sale sul trono: la moglie gli si genuflette davanti, gli si offre schiava, odiandolo.

Il nuovo czar era ammiratore del grande Federico: fa subito la pace con lui, due mesi dopo alleanza: per la Prussia, spossata dalla guerra settenne, fu la salvezza. La Francia ne è indignata. Pietro III non se ne dà pensiero. Riteneva del fanciullo: tocca tutto, muta lì per lì vecchi ordinamenti; si dilettava di sorprendere e far dispetto. Egli provoca nimicizie nuove, e rattizza nimicizie vecchie: irrita l'esercito con puerili cangiamenti e col dargli per capo uno straniero, il principe Giorgio di Holstein: oltraggia e provoca sfacciatamente la czarina. Bisogna riconoscerlo: è brutale con lei: convive scopertamente con Elisabetta Vorontsof, volgarissima, degna di lui; l'apostrofa in pubblico: accumula nel suo cuore, già troppo infedele, rancori implacabili. La czarina aveva allora un nuovo amante, Gregorio Orloff, un granatiere dalla testa d'angelo, e doveva celare la prova di questa relazione: celava, dissimulava benissimo: fu il talento della grande Caterina. Per salire nell'affetto dei Russi, adotta il mezzo migliore: mostrarsi ragionevole mentre lo czar pazzeggiava, calma contro i suoi furori, religiosa contro la sua empietà: durante un pranzo officiale lo czar le slancia non so quale ingiuria: essa la comporta in silenzio, non altro che una furtiva lagrimetta per intenerire, quindi muta discorso.

La congiura s'ordisce: da chi? Se ne vantarono in parecchi dopo il successo. Pare ci siano state due intese, senza che dapprima l'una sapesse dell'altra: da un lato, forse, Panine e l'inframmettente principessa Dachkoff, intima della czarina, dall'altro i fratelli Orloff. Questi ultimi fecero il più, sedussero ufficiali e soldati di quattro reggimenti: ma non s'era precisato niente, si lavorava senza piano, senza limite di tempo, affidandosi



Incendio del Politeama reale di Roma. — 16 ottobre (disegno dal vero di Dante Paolocci).

molto, per usare la nota frase di Federico II, a "Sua Maestà il Caso." — La czarina aderisce, ma non si compromette: tutt'al più, per convincere un granatiere esitante, durante la consueta sua passeggiata nel parco, gli dà da baciare la mano; il granatiere si commuove sino alle lagrime. Lo czar diviene vieppiù brutale; bastona in pubblico degli alti dignitari: Caterina, invece, è graziosa, blanda, soave con tutti. Ispira devozioni senza esempio: il giorno del parto clandestino (23 aprile), un suo domestico Chkrine brucia una casa che possedeva in Pietroburgo per sviare l'attenzione, per allontanare lo czar, vago di simili spettacoli. Lo spediente riesce a meraviglia.

■

"S'è lasciato detronizzare come un fanciullo che si manda a letto." Così Federico II. Ed è vero. Pietro III aveva annunziato che fra poco andrebbe in Pomerania a guerreggiare i Danesi. Vi era spinto dall'amore per gli zii, i principi Holstein, dalla smania di segnalarsi in alcun modo, di far parlare di sè. Federico ne lo aveva sconsigliato suggerendogli prima la cerimonia della incoronazione in Mosca. La czarina aveva ricevuto l'ordine di trasferirsi per l'estate a Peterhof. Prima di mettersi in campagna, lo czar va dalla sua villa di Oranienbaum a Peterhof per festeggiarvi il proprio onomastico, con seguito di dame, alla presenza della czarina (29 giugno). Giunge al castello: è deserto. Apprende che Caterina aveva lasciato il castello all'alba, e, comparsa improvvisamente a Pietroburgo, s'era fatta proclamare unica sovrana. Pietro, seguito dalla corte, passeggia nelle vuote sale, chiama invano la czarina, non crede all'evento, poi vi crede, bestemmia, impreca, ma esita, sciupa ore ed ore.

Ben altro partito traeva del tempo la moglie; era spuntata la sua ora: era imminente, completa, indeprecabile la sua vendetta.

L'arresto di un Passek, altro dei congiurati, fe' precipitare l'esecuzione. Alessio Orloff, alle 5 del mattino, era corso a Peterhoff per destare la czarina placidamente addormentata: s'è svegliata per la vittoria e la dominazione. Si va a Pietroburgo a tutta corsa: i cavalli erano sfiniti: si attaccano per rinforzo due cavalli rurali. Si arriva nella capitale. Adesso bisogna battere la diana, e svegliare i soldati. Si fa loro gridare, appena desti: *Viva l'Imperatrice!* Si manda per il prete, che pronuncia la formola di giuramento. Arrivano il Senato e il Sinodo e si prostrano. Si pubblica un proclama. Insomma, l'ha detto il napoletano Caraccioli: "il trono di Russia non è nè ereditario, nè elettivo: è *occupativo*".

Adesso viene la tragedia, con alcun elemento comico. Pietro III sino alle tre di quella memorabile giornata non seppe prendere alcuna determinazione: stempera la collera scrivendo dei proclami, che nemmeno vedranno la luce. Meglio lo consiglia il prode generale Münich, di volare a Kronstadt per difendervisi. La fastosa comitiva, comprese le dame, s'imbarca per accostarsi alla fortezza. Non se ne fa nulla; già era della czarina. Münich suggerisce di raggiungere le truppe in Pomerania, ma invano tenta di infondere energia. Lo czar è disfatto, preferisce ritrarsi a Oraniembaum per intavolare trattative. La czarina nemmanco risponde. A dir breve, Pietro è costretto ad abdicare, ed è trascinato a Peterhoff: s'inginocchia, piange davanti Panine, inviato della czarina; supplica di non essere disgiunto dall'amante. Caterina gli assegna per dimora Ropcha "luogo appartato, ma gradevole." In questo gradevole luogo fu trovato morto il 28 luglio: le traccie di violenza notate sul suo corpo lasciano credere che sia stato strangolato da un ufficiale svedese al servizio russo, un cotal Svanovitz, ovvero, com'è più probabile, da Alessio Orloff.

■

Cosa fatta capo ha! Caterina non omette di incoronarsi a Mosca, alletta i soldati assumendo gradi nei reggimenti e col comparirvi a comandarli; privilegia i nobili, scema le lautezze dell'alto clero, ma provvede decorosamente al clero inferiore: l'avanzo assegna a spedali e a veterani.

Internamente, fra mirificazioni e codardie di cortigiani, trova resistenze e lotte; all'esterno conduce guerre e compie spogliazioni, fra cui lo sbrano della Polonia, per acquistare sette milioni e mezzo di sudditi. Mentre viaggiava, un Basilio Mitrovitz, ufficiale ucranio, tenta detronizzarla, acclamando Ivan VI, pronipote della czarina Anna, che era stretto in ferri: Ivan è ucciso dagli ufficiali che lo custodivano, Mitrovitz decapitato. Otto impostori, prendendo il nome di Pietro III, osano turbarle le apoteosi: finiscono male tutti con molta strage dei loro partigiani. Nullameno a Caterina doleva si versasse sangue, raccomandava mitezza, aveva in orrore lo knut e la forca; per amore dei figlioli innocenti, riprovava le confische.

Nel ritratto e nell'epitaffio che per gioco si compose da viva, si acclama indulgente, amante del vivere gaio, incapace di odiare, pronta al perdono. Però nessuno si conosce: ebbe lunghi rancori, verso il governo francese e il re di Prussia, perchè quest'ultimo le avea attribuito non so quale difetto fisico. I posteri vorranno crederle, vorranno lodare in lei l'"animo repubblicano e il cuore buono?"

C'è del vero: era schiettamente liberale, e sovratutto alla mano; le piaceva che, nei viaggi, le dessero del tu; alcune sue massime, per la pubblicità compiacente degli scrittori francesi, echeggiarono da un capo all'altro dell'Europa: "Il sovrano è sempre colpevole se i sudditi sono malcontenti di lui".

Non era omaggio all'andazzo filosofico, alle idee del secolo, era convinzione. Aveva idee larghe anche in economia politica; non pativa monopoli e restrizioni. Voltaire trasecolava per le sue iniziative, non foss'altro per le buone intenzioni:

"Verrà tempo, madama, io lo dico sempre, che la luce verrà dal settentrione; vostra maestà imperiale ha un bel dire: io vi fo stella e stella sarete."

Riunisce i notabili a Mosca perchè compilino un codice uniforme in paese così difforme: non sanno mettersi d'accordo: Caterina deve riconoscere l'impossibilità o piuttosto l'immaturità dell'impresa: manda a casa i legislatori. Del resto essa sa legiferare per tutti: molti suoi ukasi, ineseguibili o subito dimenticati, le accrescono riputazione, senza levarle un grammo di potere. Sulla via costituzionale la spingeva Panin, la ratteneva Berstouchef. Ne fu alienata dalle ribellioni interne e dalla rivoluzione francese.

Aveva pure i suoi ideali, e ammirava gli ideali altrui: nel 1769 ammira i Corsi, s'infervora per Pasquale Paoli, gli manda danaro, fingendo fosse frutto di una pubblica sottoscrizione, perchè si rallegrasse di maggiore consentimento: la lettera accompagnatoria è firmata *Amici del Polo Nord.* Il suo progetto prediletto è la liberazione dei Greci e dei Jugo-Slavi, e la croce a Costantinopoli. Al secondogenito di Paolo diede nome Costantino; volle presso di sè sacerdoti e cadetti greci; fe' coniare medaglie figuranti i minareti bisantini fulminati. Non vagheggiava l'annessione, sibbene un Impero Dacio dal Danubio al Bosforo. Il favorito che più a lungo la signoreggiò, il prodigo Potemkin, le crebbe in grazia infiammando questi suoi orgogli. Due spaventevoli guerre si mossero al Turco; la Crimea e piazze vicine, conquistate e ribattezzate col nome di Taurido, si risguardavano quale via a Costantinopoli. Nel 1787 vi andò Caterina[1]. L'ingegnoso amante, trionfatore dei Tartari, accozzò greggi e pastori, riunì schiere di fanciulle offrenti fiori con gesti bene appresi, dispose feste campestri per lasciar credere ad una prosperità, di cui si vedevano solo le apparenze. Così era ed è in parte la Russia: un palazzo tutto facciata e tutto decorazione. Senza credere alla storiella dei villaggi dipinti sulla tela, è noto che Caterina collocò la prima pietra di una nuova città, che doveva superbire del suo nome: l'alleato Giuseppe II, partecipe alla cerimonia, ebbe a dire: "La Czarina ha posto la prima pietra, ed io l'ultima". Senza il menomo ritardo doveva sorgervi un'università, un conservatorio (chiamando a dirigerlo l'italiano Sarti), palazzi, musei, parchi e la reggia fastosa di Potemkin, il principe della Tauride: non si fece quasi niente. Ciò dà immagine dell'edificio legislativo, economico, sociale, ideato dalla immaginosa czarina, ma rimasto a mezzo.

*

Non bella, ma aveva grazie e fascino: i francesi che l'accostarono la dicono "enjôleuse". Conobbe e applicò sovranamente l'arte di comparire; sempre eretto il capo, tanto che pareva alta, mentre era di mezzana statura: quando la Lebrun andò a Pietroburgo per farle il ritratto, non potè trattenersi di dirle, come il noto re dell'India ad Alessandro: — Credeva Vostra Maestà più grande! — Forse perciò disapprovò i cortigiani che chiamandola grande le anticipavano l'omaggio della storia.

[1] Su di che è a vedere un recentissimo studio nella *Revue des Deux Mondes.*

Di soprannomi le rimase quello di *Semiramide del Nord;* è eccessivo quello di *Circe imperiale;* terribile l'alfieriano *Clitennestra filosofessa.*

I superstiziosi, che adorano i potenti come esseri soprannaturali, sparsero che le sue vesti e le coltri talora mandavano scintille: notate che si faceva allora un gran parlare di Franklin e del parafulmine.

La sua ilarità non si è quasi mai smentita. È detto che Caterina, nata contadina, piacesse a Pietro il grande per il suo costante buon umore, per cui ebbe il cuore suo, quindi il trono. Questa seconda Caterina fa onore al nome che scelse nell'abiurare e nel votarsi, anima e corpo, alla Russia: laggiù nella Germania, ormai dimenticata e rifiutata, si chiamava Sofia. I frequenti viaggi son lunghi scrosci di risa; a sessantacinque anni gioca a mosca-cieca. Comunque, le distrazioni non la rimovevano dalle cose serie; metodica così negli affari come nei godimenti; quasi astemia; senz'ombra di ipocrisia, gettava veli sulle intimità. Soleva chiamare l'imperatrice d'Austria Santa Teresa: a lei bastava un tal quale decoro esteriore.

*

Caterina fu chiaroveggente; capì l'immensa forza della stampa e della pubblica opinione; volle vivere pel suo popolo e col suo popolo: si mette a contatto con esso; l'incoraggia a rivolgerlesi, ad usare il diritto di petizione. Il suo sterminato carteggio con Voltaire e Grimm, con Zimmerman e madama di Bielke, il favore di Diderot alla Corte, non è che giornalismo militante.

Non ebbe ministri nel senso proprio della parola, ma segretari, benchè non sapesse dettare: ebbe il furore dello scrivere: carta bianca e penna dinanzi, non poteva tenersi: bisogno irresistibile, quasi morboso, che essa francesemente dice "démangeaison" e che da noi si direbbe inesauribile parlantina. Le dobbiamo romanzi, favole, drammi (rappresentati), articoli, ecc. Le idee abbondano; l'ortografia vi difetta. La sua istruzione era indigesta: leggeva fin sei volumi al giorno: una vera replezione. Aveva orrore dell'ozio: ciò la rese inquieta, progettista, ma grande. Ebbe il gusto delle raccolte, ma fugace, del fabbricare, dell'abbellire, di tutto mutare. Se il favoritismo nuoce alla sua fama, il mecenatismo lo dissimula e lo fa in parte dimenticare.

Mentre allettava i filosofi adulandoli, convinceva il popolo di sua ortodossia. Ogni anno riuniva i ministri dei vari culti a un pranzo di tolleranza: alla Polonia prima impose la tolleranza, poi insinuò la morte; accolse i Gesuiti proscritti. Al pari di Elisabetta, si fe' perdonare colpe e debolezze col lusingare, abbellire, e colla gloria, e col favorire i commerci e le imprese geografiche, fondando alte scuole, e innumerevoli istituti caritativi. Governo di donna, eppure sagace, audace, fermo e logico, nel quale le contraddizioni sono apparenti o di poco rilievo, e il successo non raggiunto, rimane additato per l'avvenire. Quantunque solesse dire "dopo di me l'erba può inaridire" nel suo lungo regno (1763-1796), fra non interrotte fatiche e voluttà, insaziabile nel fare come nel godere, Caterina non è stata nè incurante, nè spensierata: ha sempre saputo dove andava, e ha trascinato seco un popolo intero. Se per questo non occorre nè invenzione, nè genio, certo occorre del carattere e dell'energia.

GIOVANNI DE CASTRO.

UN RICORDO DI

CARLO PEDROTTI[1].

Carlo Pedrotti, donandomi nella scorsa primavera una pagina autografa dell'opera sua *Il Favorito*, mi diceva: — È musica triste; ma anch'io sono tanto triste! Mi sento stanco: la vita se ne va. — E la profonda mestizia del Maestro si diffondeva intorno a lui sui volti e nei cuori delle persone di famiglia, degli amici, de' professori, degli alunni, che, tutti, lo veneravano, e trepidavano per la sua vita, tenuta ancora desta e operosa dallo sforzo mirabile di una potente volontà, non più dalla Natura, fattasi ostile. Ed ora quella stessa volontà, dato l'estremo saluto alla vita, ha fatto un cenno alla Morte perchè s'affrettasse!

Chi non ha conosciuto il Pedrotti ben da vicino, chi non l'ha veduto nel Liceo musicale, maestro sapiente, amorevole, energico, unico, tras-

[1] Abbiamo dato nel numero scorso il ritratto del compianto maestro.

fondere, quasi corrente elettrica, la sua insuperabile attività, la sua appassionata intelligenza artistica e sino i fremiti della sua fibra musicale in tutti, maestri e scolari, vecchi e giovani, che gli stavano intorno; chi non l'ha ammirato padre e marito tenerissimo, uomo integro e puro, amico fido e immutabile, benefattore larghissimo e delicatissimo, non può immaginare il vuoto che egli ha lasciato in noi che l'adoravamo.

Ho letto in un giornale di Roma che il Pedrotti si trovava in uno stato di disfacimento intellettuale. Nulla di più falso. L'anno scorso, pel centenario Rossiniano, presente un pubblico elettissimo di musicisti, di artisti, di critici (ricordo Ferdinando Martini, Enrico Panzacchi, e il Mascheroni e il Biaggi e l'Albini e Tamagno e la Pasqua e Teresina Tua e tanti e tanti altri), egli diresse con vigoria giovanile e magistrale perfezione, stupendi concerti orchestrali, rinnovando i trionfi che aveva ottenuto ne' suoi più belli anni a Torino, a Parigi, nel Belgio. E poi, fiaccata dall'immane sforzo la salute, non l'intelligenza, seguitò per tutto il nuovo anno scolastico a dirigere il liceo, occupandosi di tutto, volendo, come sempre aveva voluto, tutto vedere e assistere a tutte le prove, non mancando a una sola lezione (insegnava anche composizione), facendosi portare sulla seggiola, quando le gambe si rifiutavano di sostenerlo, scrivendo di suo pugno fino gli orari e i programmi e gli avvisi che si affiggevano sulle pareti interne della scuola. Egli era la grande anima del liceo, che ora nella sua vasta mole di vecchio palazzo, con la bandiera abbrunata pendente dal balcone, pare un monumento abbandonato ed inerte. Chi saprà ridonargli la tumultuosa vita giovanile di pochi mesi or sono?

E l'arguto ingegno appariva più vivace ancora nella conversazione familiare, scoppiettante di motti garbati e di frizzi benigni, in quella lieta festività del dialetto veneto. Aveva meravigliosa memoria. Rammento (ed oggi, nel ricordi, mi piange il cuore) i confidenti aneddoti della sua vita che mi raccontò una notte mentre viaggiavamo insieme da Pesaro a Bologna, io diretto a Milano, egli alla sua Verona. Mi parlò dei suoi trionfi e delle sue cadute, dei soccorsi avuti nel Belgio dal Gioberti, quando egli e i suoi professori d'orchestra si trovarono senza pane, e delle minacciate persecuzioni del Radetski a Verona, e della mia Trieste, dove aveva ricevuto liete accoglienze. Aveva conosciuto tutti i musicisti che sono morti negli ultimi anni o sono ancora viventi, e deve avere lasciato carte e lettere preziosissime, che la famiglia custodirà, senza dubbio, con geloso amore, provvedendo a che non vadano, nemmen per l'avvenire, disperse. In casa era di costumi semplici, di animo dolce: con la moglie e i figli (oh, il compianto di tutta l'Italia lenisca il loro acerbo dolore!) amorosissimo. Passava tutto il giorno al liceo; prima di desinare leggeva, al gabinetto di lettura, i giornali; la sera, dopo pranzo, si faceva leggere dalla figliuola qualche libro, o, se aveva intorno a sè degli amici, amava fare una partita alle carte. Oh indimenticabili partite a *tresette* giuocate tra lieti conversari e gloriose evocazioni e grandi ricordi, con lui, con la signora Virginia Boccabadati, che lo considerava come padre insieme e fratello, e con qualche altro degli ospiti! Egli era di semplici costumi. Tutti lo amavano. Dava tutto quello che aveva, ma di nascosto, sperando che nessuno lo sapesse. Agli scolari poveri comperava gli istrumenti e la musica, li soccorreva di denaro, non voleva che alcuno di loro stentasse la vita. E non amava che si parlasse di lui; odiava gli atteggiamenti e le pose: era sinceramente e naturalmente modesto.

Questo nobile uomo, questo santo vecchio è morto il 16 di ottobre a 76 anni, travolto dalle onde dell'Adige paterno. Egli aveva considerato la vita come un esercizio continuo di attività efficace e proficua; ed il giorno in cui pe' consigli de' medici e pel grido ammonitore della sua vigile coscienza reputò di non poter più prestare l'opera sua agli altri, ma d'aver bisogno per sè dell'opera altrui, pronunziò la dura sentenza e andò volenteroso e sereno incontro alla morte. Non fu nè un pazzo nè un demente: fu una delle più alte manifestazioni della dignità e della magnanimità umana.

(Da Pesaro.)

GIUSEPPE PICCIOLA.

DALL' ALTRO MONDO

RACCONTO DI

EMMA PERODI.

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente.)

Ma la donna, che fino a quel momento era rimasta passiva dinanzi a tanta insistenza, si alzò di scatto e trascinandosi dietro l'Assunta, traversò la cucina e l'ingresso, dove stavano le donne compassionevoli, rammentando a voce bassa giorni di sventura, giorni di lutto e soffrivano pensando ai loro naufraghi, e salì le scale. Giunta nella prima stanza del piano superiore, ella ne chiuse l'uscio a chiave, e poi buttando le braccia al collo all'Assunta, esclamò:

— Ora, figlia mia sfogati, piangi, così potessi piangere anch' io!...

Era la prima volta che l'Assunta si sentiva dare quel dolce, dolcissimo nome, e ne fu così commossa pensando alla pertinace opposizione fatta da Mariangela al suo matrimonio con Neri, pensando che il suo caro non avrebbe mai avuto la consolazione di udire quelle buone parole in bocca a sua madre, dalla quale si era freddamente separato, che avviticchiatasi al collo della vedova, vi rimase come inchiodata in una convulsione di dolore.

Poco dopo che le due donne erano salite, sentirono qualcuno che scoteva la porta e riconobbero la voce del Bargaglia, che diceva:

— Benedette voialtre, perchè vi rinchiudete? Potreste aver bisogno di qualcosa e ora come si fa a soccorrervi: Via aprite!

— Malaugurio! — balbettò Mariangela e non rispose.

Dopo lungo bussare e supplicare, l'uomo, non ottenendo risposta, riscese le scale e Mariangela tirò un sospiro di sollievo.

Ma dopo poco sentì dei passi nella camera attigua e prima che avesse tempo di chiudere la porta di comunicazione, vide il Bargaglia sulla porta.

— Bisogna dar la scalata dalle finestre come i ladri per venirvi a consolare — disse e guardandosi addosso, aggiunse:

— Ci ho rimesso una giacchetta a salir quassù.

Allora Mariangela uscì dalla sua apatia dolorosa e accennando l'uscio all'importuno, esclamò:

— Non la capite che non ne voglio delle vostre consolazioni? Andatevene!

E prima che egli avesse potuto rispondere, aveva girato la chiave e lo aveva spinto con impeto giù per le scale.

Il Bargaglia brontolò un pezzo scendendo, poi si sfogò a lungo con le donne nell'ingresso e seguitò a sbraitare anche dalla strada.

— Così siam trattati da chi si vuol consolare; già a far del bene agli asini...!

Quando l'antipatica voce di Malaugurio si perdè nella lontananza, Mariangela tirò un altro sospiro di sollievo e accarezzando la testa bruna di Assunta, disse:

— Ora, figlia mia, ti voglio spiegare perchè io avversavo il tuo matrimonio, voglio giustificarmi ..

— Non lo fate, mamma; Neri è morto e non voglio rammentarmi se non che voi in questo momento mi avete chiamata figlia, che mi volete bene, che mi avete concesso di piangere sul vostro petto il nostro caro, il nostro povero estinto — e vinta da un impulso di tenerezza, alzò la bella testa pallida e dopo aver fissato i nerissimi occhi in quelli di Mariangela, le posò le labbra sulle labbra.

— Sia come vuoi, figlia mia, — rispose la vedova e da quel momento esse non si separarono più.

Le donne, poco alla volta, erano andate via; molte aspettavano i loro uomini con le paranze e dovevan preparar la polenta; altre avevano a casa i bimbi piccini e non li potevano lasciar soli per molto tempo. Quando non si udì più nessun rumore nelle stanze terrene, Mariangela disse:

— Ora, figlia mia, possiamo scendere. — E scesero infatti, misero il chiavistello, perchè nessuno le importunasse, e la madre cavò da una cassetta di legno di sandalo le lettere del figlio, una cassetta che era un dono mandatole da lui, e l'Assunta tolse le sue di seno.

La madre non sapeva leggere e la fidanzata dovette leggere le une e le altre e interrompere la lettura con singhiozzi strappati dalla commozione. Tanto nelle lettere alla madre, quanto in quelle dirette a lei, il povero naufrago non parlava altro che del dolce legame che univalo ad Assunta. Una speranza ardente di tornare presto in patria, di unirsi per sempre alla donna che parevagli più bella delle castigliane e delle procaci femmine di Montevideo o di Buenos-Ayres, alitava in quelle semplici lettere scritte col cuore e improntate a una poesia che sgorgava dal cuore del marinaio. Di ogni paese ove abbordava faceva una descrizione, affinchè Assunta vivesse nel pensiero di lui, vicina a lui sempre. L'ultima era diretta da Rio Janeiro ed era un inno di gioia. Coi risparmi aveva comprato delle pelliccie in America e sperava esitarle a Genova; fra un mese tutt'al più sarebbe stato a Viareggio, fra le braccia della sua cara. E invece dell'amplesso amoroso, ora lo cingeva da ogni parte l'acqua gelida del mare, in vece del letto nuziale, olezzante di spigo, lo accoglieva l'abisso dell'oceano!

Questi erano i pensieri che strappavano lagrime all'Assunta, che facevano stringere i denti a Mariangela. Ma l'una e l'altra assorte, vinte dal dolore, dimenticavano di accusarsi a vicenda della morte di Neri. La ragazza non pensò mai che senza l'opposizione testarda della madre egli sarebbe vivo; questa non accusò neppure col pensiero l'Assunta della perdita fatta; esse non vedevano fra di loro altro che un caro estinto, che le avvinceva entrambe in una estrema carezza. Verso sera giunse la madre della ragazza a dirle di andare a casa.

— Resto qui, — ella rispose. — Mamma, Mariangela ha bisogno di me.

E ne aveva bisogno infatti. La bella energia dell'operosa donna era svanita; ella non si moveva da una seggiola, sempre immobile, sempre irrigidita, e sarebbe morta di fame se l'Assunta non avesse pensato a indurla a mangiare.

Le due donne recitarono la sera le stesse preci per l'estinto, si coricarono nello stesso letto e la mattina dopo all'alba erano a Sant'Andrea ad ascoltar messa per il riposo di quell'anima benedetta.

Il Bargaglia aveva narrato sul molo, alla darsena, al caffè, bevendo il *Bismarck*, come aveva informato Mariangela del naufragio; le consolazioni che aveva voluto darle, e come essa le aveva accettate, e terminava sempre quel prolisso racconto, dicendo:

— Peggio per lei! Già chi fa del bene agli asini.... — Questa invettiva indispettiva anche quella gente rozza, e ognuno in cuor suo biasimavalo di non rispettare neppure il dolore di una madre.

Assunta non si mosse più dalla casa di Mariangela. Poche sono le occupazioni delle donne viareggine durante l'inverno; e quando esse avevano ripulita la casa, preparato quel boccone da mangiare ed erano andate in pineta a fare aghi secchi di pino per accendere il fuoco, si rinchiudevano in cucina, accanto al fuoco, a parlare del loro Neri. La madre raccontava alla giovane l'infanzia del figlio, le tendenze di lui, i suoi atti di onestà e di coraggio; Assunta ricordava a Mariangela com'era nato il loro affetto, e tutti i piccoli e poetici incidenti della loro vita d'amore.

Queste confessioni, mentre riavvicinavano sempre più le due donne, rinfocolavano il loro dolore e ogni momento Assunta scoppiava in singhiozzi, e l'altra si faceva taciturna, tetra e rimaneva delle ore senza parlare.

Ogni volta poi che la madre d'Assunta si presentava per rammentare alla figlia che era tempo di tornare a casa, Mariangela, sempre cupa, le rispondeva:

— Non me la levate; che sarebbe di me se anche lei mi lasciasse?

Così passarono i giorni d'autunno e talvolta quando il vento mugolava nella Pineta e il mare s'infrangeva con fracasso sulla spiaggia, Mariangela diceva, turandosi gli orecchi:

— Se la tempesta dura, io ammattisco; mi pare



I Russi a Parigi. — L'ammiraglio Avellan sale alla Cappella russa per assistere alla cerimonia religiosa.
(Istantanea di E. X.).

sempre di udire la voce d'Andrea fra il mugolio del vento e a quella voce s'unisce l'altra.

— Oh! Neri, Neri mio! — esclamava allora Assunta e dal pianto non poteva dir altro.

E neppure in quei giorni di tempesta, quando bisognava reggersi alle inferriate delle case per camminare, e nelle larghe vie diritte della piccola città il vento faceva turbinare la rena, le due donne omettevano la messa. Si recavano in chiesa, quand'era sempre notte, e restavano inginocchiate a pregare fino alle otto. Per tornare a casa prendevano le vie più solitarie e se qualcuno faceva atto di accostarle, esse salutavano col capo, e tiravan avanti, facendo conoscere che non avevano voglia di parlare.

Il Bargaglia, naturalmente, non aveva più osato presentarsi a casa di Mariangela, ma non per questo aveva rinunziato a portar notizie dolorose. Erano mesi quelli in cui i naufragi sono frequenti e quell'anno il mare era sempre in convulsione.

Per le due afflitte il Natale era un giorno tremendo. Assunta non fece altro che piangere pensando alla sua felicità svanita: Mariangela non si sdigiunò neppure, tenendo l'occhio sempre fisso sulla panca dove il suo Neri soleva passare quel giorno di assoluto riposo. Rammentava che una volta era venuto di Corsica, dov'era a caricare, per passare insieme con lei quel giorno; un'altra gli era capitato all'improvviso da Livorno e ripensando alla gioia provata quelle due volte, si sentiva morire. Senza la devozione di quella buona figliuola, sarebbe stata sola, sola come un cane e nessuno le avrebbe chiuso gli occhi stanchi. Neri aveva lasciato a lei quella devota creatura, ma che cosa avrebbe lasciato lei all'Assunta? Null'altro che quella casa e pochi quattrinelli; ma che cos'era questo in confronto di una vita distrutta nel pieno rigoglio della gioventù, di un amore spezzato dalla morte? E nel



I Russi a Parigi. — Gli ufficiali russi al balcone del Circolo Militare in piazza dell'Opéra.
(Disegno di Gino Starace, da schizzo di E. X).

pensare alla sorte di quella ragazza, che già s'era vestita da vedova, senza essere stata sposa, Mariangela quasi dimenticava il suo dolore per non compatire altro che la sua compagna.

Da una casa vicina partivano, in quel giorno di Natale, dei suoni d'organetto, che giungevano alle due donne interrotti dalle raffiche dello scirocco.

— Anche Neri avrebbe sonato se fosse stato qui stasera! — disse l'Assunta, e accompagnò con un singhiozzo questa breve esclamazione. E come in un miraggio si vide a fianco del bel giovane biondo e alto, che tutte le ragazze adocchiavano, bella e lieta anche lei e riportando poi gli occhi sul grembiale nero, che le copriva il vestito di flanella, esclamò:

— Oh Dio, come mi avete colpita!

Era la prima parola di ribellione che in due mesi le usciva dalla bocca e fu una nuova trafitta per la vedova. Se non si fosse opposta, se non avesse impedito a Neri di sposare Assunta, il suo bel figliolo, il suo orgoglio, non sarebbe ora sballottato dalle onde come l'asse di un legno perito, e quella ragazza così buona, non sarebbe tanto desolata!

— Figlia mia, perdonami — susurrò a flor di labbra, poichè la naturale alterezza e la consuetudine di credersi quasi infallibile, le facevano parer dura ogni scusa.

Assunta per tutta risposta cinse con le sue belle braccia amorose il collo di Mariangela, e baciandola in bocca rimase a guardarla con le lagrime agli occhi.

— Vieni su in camera, figlia mia, — disse la vedova, — io non posso restare qui, mi sento scoppiare il cuore, — e s'avviò prima della ragazza, al piano superiore.



I Russi a Parigi. — Esterno della Cappella russa in attesa dell'arrivo dell'ammiraglio.

Era l'ora del tramonto e il sole aveva arrossato i nuvoloni sull'estremo lembo dell'orizzonte, là dove cielo e acqua si confondono. Una luce viva batteva sui vetri della camera esposta a ponente e dinanzi alla quale s'ergeva gigantesco il solo pino dell'orto che pareva una sentinella avanzata del bosco, che gli stava alle spalle. Quella camera era dal lato opposto della strada e non vi giungeva il suono interrotto dell'organetto, che aveva tanto turbato la vedova, e nessuno dei rumori del paese, dominati dal mugolio del vento fra gli alberi della Pineta e dallo scrosciare dei cavalloni sulla riva.

Le due donne rimasero un pezzo a guardare il tramonto dalla finestra chiusa e poi s'inginocchiarono a fianco del letto, dinanzi a una immagine della Madonna di Montenero, e intonarono il rosario. La preghiera era per esse un bisogno dell'anima afflitta e un sollievo e mentre tutto il paese era in festa e anche nelle case più povere si ballava, si cantava, si beveva, esse pregavano.

A un tratto l'Assunta, che era più vicina alla finestra, volgendo l'occhio al pino cessò di pregare e rimase con gli occhi fissi e la bocca spalancata.

Mariangela, sentendo che non le rispondeva alla seconda parte di una avemmaria, la fissò e volse lo sguardo nella direzione degli occhi dell'Assunta, e le preci le morirono sulle labbra.

— Eccolo! — disse. — Noi lo abbiamo invocato tutto il giorno, ed egli viene.

— ¿Dunque, mamma l'avete visto anche voi? — domandò con voce ansiosa la ragazza. — Mamma venite, scendiamo nell'orto, ho bisogno di sincerarmi, di sapere se si tratta di una allucinazione, mamma, venite!

C'era nella voce della ragazza un tono di ansietà così grande che Mariangela non seppe resisterle, e senza posare la corona del rosario,



I Russi a Parigi. — Aspetto dei Boulevards all'arrivo del corteggio degli ufficiali russi.

(Istantanea di F. X.).



I Russi a Parigi. — DECORAZIONE DELLA PIAZZA DELL'HÔTEL DE VILLE. (Istantanea di E. X.).

Il giorno seguente fu una processione a casa di Mariangela. Tutti volevan veder Neri redivivo e fargli congratulazioni, ma fu una giornata nera per il Bargaglia.

I monelli del paese, appena saputo il ritorno del marinaio, s'eran passata parola e quando vedevano l'uomo sinistro sul molo, lo fischiavano urlando:

— Malaugurio! Malaugurio.

E così apprese il nomignolo che gli avevano affibbiato e non osò più farsi messaggero di sventure. Ma ci pativa tanto a tenere per sè le notizie che raccoglieva, che gli scoppiò un male al fegato e quando vedeva Neri, borbottava fra i denti:

— Maledetto, anche dall'altro mondo!

EMMA PERODI.

RETTIFICA.

Scrivendo della battaglia di San Martino m'è sfuggito inavvertitamente dalla penna un nome invece di un altro. Fu la brigata Savoia — 1° e 2° fanteria — non la brigata Piemonte che combattè a fianco dei granatieri di Sardegna alla Madonna della Scoperta. I granatieri sostennero soli l'urto del nemico dalle 5 ½ antimeridiane a mezzogiorno circa. Allora giunse la brigata Savoia, stata trattenuta a Lonato in attesa d'ordini, ed ebbe un sottotenente ucciso, un ufficiale superiore, 5 capitani, 2 tenenti e 3 sottotenenti feriti.

La brigata Piemonte fu mandata essa pure alla Madonna della Scoperta ma potè arrivare sul luogo dell'azione soltanto dopo il temporale, vale a dire nell'ultima fase della battaglia. U. P.

senza continuare la posta, scese, dietro a lei. Ma appena Assunta ebbe aperto l'uscio che dall'ingresso metteva nell'orto, gettò un grido e si voltò per fuggire urlando:

— Oh Dio! la sua ombra, la sua ombra!

Nel volgersi aveva urtata Mariangela, ma questa, come se fosse stata di pietra, non aveva barcollato, non s'era mossa. Con gli occhi fissi sul pino seguiva i movimenti che faceva un'ombra nera per scivolare giù lungo il tronco e quando quell'ombra ebbe toccato terra, la donna calpestando l'Assunta, inciampando, corse nel giardino.

Non un grido le uscì dalla bocca, ma le sue braccia potenti si stesero verso l'ombra e la sua bocca cercò la fronte di colui che aveva subito riconosciuto. . . . .

— Mamma, mamma, che avete? — gridò Neri. — Vi avevan detto che ero morto, ma guardatemi, son vivo. Ho visto la morte in faccia dopo il naufragio dell'"Aurora", ma quasi per miracolo fui salvato da un bastimento inglese. Mamma, son vivo!

Mariangela con la bocca inchiodata sulla fronte del figlio, non fiatava, e dall'ingresso partiva un singhiozzo incessante, quasi un lamento.

Il giovane stette un momento in ascolto; parevagli di riconoscere quella voce, ma per qual miracolo Assunta era in casa sua?

Svincolandosi dalla madre egli corse nell'ingresso già buio, e camminando a tastoni urtò in un corpo steso in terra e chinandosi su quello non ebbe più dubbi.

— Oh, Assunta mia, io sono troppo felice! — esclamò e sollevata la ragazza la mise sopra una sedia e le coprì di baci ardenti il volto e la testa.

Mariangela lo aveva seguito, e lei, che non aveva versato una lagrima credendolo morto, ora piangeva a dirotto nel vederselo davanti un po' pallido, un poco macilento, ma vivo, vivo!

Assunta, sotto quelle carezze cessò di gemere, e alzatasi di scatto trascinò il giovane marinaro in cucina per meglio vederlo alla luce di una lucerna, che subito accese.

Intanto bussavano alla porta e Mariangela andò ad aprire asciugandosi gli occhi, ma quando vide il Bargaglia, gli sbatacchiò l'uscio in faccia.

— Apritemi, benedetta donna — badava a gridare di fuori. — Vi porto una buona notizia, sapete, apritemi!

La donna era andata in cucina per veder meglio il suo Neri, che aveva creduto sepolto in fondo all'Oceano, e lo fissava con occhi pieni di beatitudine.

Il Bargaglia, che aveva tempestato alla porta inutilmente, vedendo la cucina illuminata, batteva con le nocche ai vetri per farsi aprire.

— Sai, fu lui che mi portò la tremenda notizia — disse Mariangela al figlio — non gli dar retta. — E con passo celere si accostò alla finestra e spalancatala, gridò in faccia all'importuno:

— È vivo! È vivo, vattene, Malaugurio!

A quell'insulto il Bargaglia barcollò e fuggì via borbottando fra i denti:

— Già a far del bene agli asini...!

Quella notte nè le due donne nè Neri andarono a letto. Esse raccontarono al giovane le loro pene, il loro cordoglio; Neri narrò del naufragio, della malattia avuta all'ospedale di Gibilterra, delle pratiche fatte per ottenere il rimpatrio e in mezzo a tutti questi discorsi trovò mezzo di domandare alla mamma:

— E i confetti quando li volete mangiare?

— A carnevale, Neri mio, e con piacere perchè la tua sposina non è soltanto una bella ragazza, ma un cuore d'oro.



I Russi a Parigi. — DECORAZIONE DELLA STATUA DI GIOVANNA D'ARCO IN VIA DI RIVOLI (Istantanea di E. X.).

AU BON MARCHÉ

NOVITÀ

PARIGI — DITTA ARISTIDE BOUCICAUT — PARIGI

Il sistema di vendere tutto a piccolo guadagno ed interamente di confidenza è assoluto nei Magazzeni del **BON MARCHÉ**

I Magazzeni del **BON MARCHÉ** riuniscono in tutti i loro articoli la **scelta** la più **completa**, la più **ricca** e la più **elegante**; è riconosciuto ch'essi offrono dei **grandissimi vantaggi** tanto per la **qualità** quanto pel vero **buon mercato** in tutte le loro merci.

Questi Magazzeni *sono i più grandi, i meglio organizzati del mondo intero* ed una delle **curiosità** più rimarchevoli di **Parigi**.

I Cataloghi, Campioni, Albums e Modelli d'articoli confezionati sono spediti **franco** dietro richiesta.

Spedizioni in tutte le parti del mondo.

Corrispondenti in tutte le lingue.

Tutte le spedizioni (*salvo la mobiglia e gli articoli ingombranti*), sono fatte **franco di porto** cominciando dalle **25 lire** in avanti.

La Casa del **BON MARCHÉ**, non ha **Succursali** nè **Rappresentanti** in *Francia* ed all'*Estero*. Si pregano dunque i suoi Clienti di mettersi in guardia verso i negozianti che si servono del suo titolo per stabilire una confusione.

OETTINGER & C.ia

ZURIGO, Svizzera.

Diploma all'Esposizione Svizzera di Zurigo, 1883

Riparto Stoffe d'Autunno e d'Inverno

per Vestiti da Signora e da Ragazzi

Blouse, Joupons, Gonnelle e Vestiti da casa communi e di lusso.

100/120 cm. qualità pura lana

di colori neri, bianchi, crème, assurri, verdi e moderni.

Diagonals - Cheviots - Cachemires - Damassées - Foulés - Ombre princess - Changeants - Noppés - Broche Royal - Draps anglais - Crepons - Phantasies - Quadrille noppé - Diagonal anglais - Cheviot glacé - Drap des Dames

da **Fr. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.25** *a* **5.65** *il metro.*

Grandioso assortimento di flanelle, pura lana.

● A richiesta si spediscono campioni per esame, franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno. ●

Le Merci si spediscono franco in tutta Italia

Ultimi figurini colorati GRATIS

Cartolina per la Svizzera Cent. 10 - lettera, Cent. 25

Stoffe per vestiti da uomo e ragazzi

Grandi assortimenti di campioni nuovi, di circa 135/145 cm. di larghezza, il metro da Fr. **2,45** a **19,75.**

Campionario franco per esame, con preghiera di ritorno (3

Invio di tutte le misure di lunghezza ai particolari, in tutta Italia

Non più Capelli bianchi!

Acqua Sallès

Quest' Acqua senza rivale progressiva od istantanea ridona ai Capelli grigi o bianchi ed alla Barba il loro Colore primitivo: *Biondo, Castano, Nero.* Basta una o due applicazioni senza lavatura nè preparati.

Prodotto inoffensivo

RISULTATO GARANTITO

40 Anni di Successo

Vendesi presso tutti i principali Profumieri e Parrucchieri.

ED ALL'INGROSSO PRESSO: **TOSI QUIRINO, *Via Manzoni, 31, in Milano.***

E. SALLÈS FILS, Succ.rs, PROFUMIERE-CHIMICO, **73, Rue Turbigo, PARIS.**

Cæsar & Minca

(notoriamente riconosciuto per il più grande Stabilimento d'Europa per l'allevamento dei cani).

Premiato con medaglia d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.

ZAHNA (Regno di Prussia)

fondato nel 1868.

fornitori di S. M. l'Imperatore della Germania, S. M. l'Imperatore come pure di S. A. I. il Granduca Paolo di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. l'Imp. del Marocco, S. M. il Re dei Paesi Bassi, S. M. la Reg. d'Italia e S. M. la Reg. dei Paesi Bassi S. A. R. il Granduca d'Oldenburgo, del duca Lodovico di Baviera, di S. A. R. il Principe Federico Carlo e S. A. R. il principe Alberto di Prussia, e di molti Principi imperiali, reali e Principi regnanti, ecc., ecc.

offrono le loro specialità in cani di **lusso** e di **guardia**, dal più grande **Alano d'Ulma** e cane di **montagna** al più piccolo cane da **salone**; inoltre cani da **ferma, da caccia, bassotti, bracchi, levrieri,** ben addestrati, come anche cani non ammaestrati e giovani con **lunghissima garanzia.** Listini dei prezzi correnti in **tedesco** e **francese** con illustrazioni **franco** e **gratis.** La 5.a edizione dell'opuscolo "Allevamento del cane, suo governo, addestramento e trattamento delle sue malattie„ con 50 illustrazioni di cani quasi tutti premiati col primo premio in lingua tedesca o francese L. **12.50** - Mk. **10** - Rubli **5** - Fior. **6.**

Propria Esposizione permanente di parecchie centinaia di cani (alla stazione di **Wittenberg**)

Estratto delle Referenze.

Wittenberger Tageblatt del 30 sett. 93.

Nella **Stazione di Zahna** furono caricate ieri sette spedizioni di cani che forniscono una prova di più delle relazioni commerc. della Ditta "Cæsar e Minca„ che abbracciano tutto il mondo. Due Foxterriers furono spediti all'amministrazione dei Bagni di Scheveningen, un Setter a Ivan Povill di Barcellona, un cane da caccia a Pinetti di Palermo, due doghe tedesche destinate per il Honduras a Mass e Schramm di Amburgo, due Bullterriers a Dudek di Pietroburgo e un levriere a Simonis sul Capo Verde. Un alano d'Ulma a S. A. R. la Duch. di Castro, Rottach-Tegernsee. Simile spedizioni vengono fatte tutti i giorni a Zahna, ma non hanno sempre un carattere internazionale così pronunciato come quella di ieri.

DIZIONARII

GRANDI DIZIONARII UNIVERSALI

della lingua italiana. Compilato dal professor **P. PETROCCHI.** Due volumi di complessive 2600 pag. in-8 gr. a 2 colonne . L. 42 —
Legati in tela e oro. . . . . 52 —

di scienze, lettere ed arti. Compilato dal prof. **M. LESSONA** e **C. A. VALLE.** Un volume di 1592 pagine in-8 grande a 2 colonne col *Supplemento* (1883) 27 50
Legato con dorso di pelle e oro 32 50

Il **SUPPLEMENTO** al Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti (1883) 2 50

della econ. polit. e del commercio. Compilato dal professor **GEROLAMO BOCCARDO.** Due volumi di complessive 2272 pagine in-8 grande a 2 colonne. . 40 —
Legato con dorso di pelle e oro . . . . 50 —

ANNUARIO CONTEMPORANEO

di storia, biografia e statistica. Compilato da **E. TREVES.** Anno III. In-8 gr. 144 p. a 2 col. 3 —

NÒVO DIZIONARIO SCOLASTICO

della lingua italiana dell'uso e fuori d'uso, con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni e l'etimologia secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica. Compilato dal professor **P. Petrocchi.** Un volume di 1220 pagine in-8 a tre colonne in carattere nuovo. . . . . 7 —

DIZIONARII TASCABILI

FRANCESE e Italiano. Compilato dal prof. **B. MELZI.** Due volumi di complessive 1116 pagine in-8 a 2 colonne . . 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . 6 —

TEDESCO e Italiano. Compilato da **G. O-BEROSLER.** Due volumi di complessive 1300 pagine in-8 a 2 colonne. . . 6 50
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . 7 50

INGLESE e Italiano. Compilato dal professor **B. MELZI.** Due volumi di complessive 1200 pagine in-8 a 2 colonne. . . 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . 6 —

SPAGNOLO e Italiano. Compilato dal professor **B. MELZI.** Parte I 2 50

Seguirà immediatamente la Parte II: **ITALIANO e SPAGNOLO.**

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA E DELLA LORO BELLEZZA

La migliore delle **Acque** per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA CHININA

A. MIGONE E C.

Si vende in fiale (flacons) da L. **2, 1,50** *e in bottiglie da litro a L.* **8,50** *la bottiglia, Milano, Via Torino, 12, e da tutti i Droghieri, Profumieri e Farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.* (3

Chiedere il campione N. 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

PREMIATE CANTINE

C. TREZZA

VALPOLICELLA

VINI E COGNAC

prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella

Qualità fine da pasto e da bottiglie.

Spedizioni in fiaschi da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.

Per commissioni:

AMMINISTRAZIONE ECONOMICA

C. TREZZA - Verona.

A richiesta si spediscono i listini.

VILLA GLORIA

sonetti di

CESARE PASCARELLA

con pref. di G. CARDUCCI: **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RICORDI DI LONDRA

di ED. DE AMICIS. Seguiti da Un'escursione nei quartieri poveri di Londra, di *L. Simonin.* Un vol. in-8 con 21 inc. 21.a ediz. L. 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

COME UN SOGNO *di* **A. G. Barrili.** 9.a Ediz.. L. 1 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

EAU DE SUEZ

Vaccino della Bocca

BIANCHISCE I DENTI

Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca

È IL SOLO DENTIFRICIO

che sopprime il

MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ

per la toletta

Polvere e Pasta Dentifricie di Suez

Deposito Generale:

Farmacia **BÉRAL**

14, r. de la Paix, Paris

In tutte le Farmacie e Profum.

Leggere il libretto che s'invia GRATIS

EAU de SUEZ — Vaccine de la Bouche — SEUL DENTIFRICE SUPPRIMANT LES MAUX DE DENTS — LIRE la BROCHURE

INDIRIZZO DEL *Signor* ***SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.***

LA SETTIMANA.

Non si può dire imparzialmente che il discorso di Dronero sia stato ammirato dall'unanimità degl'italiani. In quel discorso, dopo un'apologia degli atti del ministero da lui presieduto, il Giolitti, sorvolando sulle principali questioni del giorno e sulle condizioni morali del paese, espose un programma finanziario che contraddice quello del 1892. Allora fu detto dal Giolitti stesso essere necessario di non far più debiti, nè imporre altri gravami al paese, ottenendo il pareggio con le riforme organiche e le economie. Ora, dopo aver creato un nuovo debito con l'operazione delle pensioni, si sente anche la necessità di 40 milioni di nuove imposte. Il Giolitti crede di poter ottenere una tal somma con un inasprimento della tassa di successione, con la tassa progressiva sui redditi superiori alle 5000 lire, e con l'ordinare il pagamento dei dazii in oro. Questo ultimo provvedimento è stato universalmente giudicato non corrispondente alla promessa di una finanza democratica, poichè graverà indubbiamente sui generi di prima necessità dei quali le classi popolari sono le principali consumatrici. Ha poi fatto non poca meraviglia il sentir dire dal Giolitti che il governo fu l'iniziatore dell'inchiesta parlamentare sugli scandali bancari, mentre dagli atti parlamentari risulta che lo stesso Giolitti si oppose alla proposta d'inchiesta fin quando si accorse, alla vigilia del voto, che l'insistenza nel diniego gli avrebbe tolto gran parte dei voti della maggioranza.

Al discorso di Dronero, che lo spazio non ci consente neppure di riassumere, rispose il Rudinì con una lettera agli elettori suoi, pubblicata il 23 corrente. Il predecessore del Giolitti rimprovera a questi le offese contro la libertà e il diritto di riunione; confuta ad una ad una tutte le cose dette dal Giolitti riguardo alla finanza ed al credito, e tutti i nuovi progetti con i quali si pretende "di temperare per alcuni anni l'asprezza della questione finanziaria". Espone i metodi con i quali è necessario provvedere senza indugio al pareggio del bilancio, comprendendovi nuove economie militari. Su questo punto il Rudinì non ha concordi seco tutti i suoi amici, in nome de' quali, del resto, egli dichiara di non parlare, bensì per proprio conto esclusivo. Concordi invece con lui sono non soltanto gli uomini politici del suo partito, ma la grande maggioranza dei cittadini, nel rimproverare al governo di non avere attuata alcuna delle promesse riforme organiche; di avere trascurato completamente la pubblica sicurezza; di non aver saputo tutelare la quiete pubblica a Roma ed a Napoli dopo i fatti di Aigues Mortes per i quali non si seppe ottenere una adeguata soddisfazione. Il Rudinì ha inoltre rimproverato il governo d'illecite ingerenze; ha invocato la pronta restaurazione della fede nella giustizia; ha terminato dicendo che l'Italia riacquisterà il terreno perduto purchè gli uomini di Stato non si addormentino e sappiano fare appello all'amore di patria ed alla concordia.

È annunziata la pubblicazione di altre lettere parlamentari che precederà la riapertura della Camera, fissata, a quanto si dice, per il 23 novembre. Prima di quel giorno saranno pronunziati anche parecchi discorsi politici. L'ex-ministro Branca parlò, il 22, in Basilicata e si mostrò egli pure favorevole alla riduzione delle spese militari. Il Colajanni parlerà in Alessandria ai primi di novembre.

Le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia non sono migliorate. Il governo nega, per mezzo degli ufficiosi, di essere determinato a sciogliere i fasci dei lavoratori che costituiscono un serio pericolo per la quiete dell'isola. Intanto sono giunti colà quattordici battaglioni di fanteria e bersaglieri, ed il territorio è stato diviso in zone e sottozone militari come le provincie meridionali nei tempi nei quali v'infieriva più il brigantaggio.

La squadra inglese, comandata da sir Michael Culme Seymour, alla quale si è aggiunta la *Surprise*, partita da Taranto il 19, accompagnata dalle acclamazioni dei tarantini e di gran numero d'abitanti di quelle provincie, giunse la mattina del 23 a Spezia e si ancorò nel golfo presso la diga. L'ammiraglio Seymour fu visitato dall'ammiraglio Gualterio ed alle autorità e andò a far visita al duca di Genova a bordo della *Lepanto*. A bordo di quella nave il duca di Genova offrì un pranzo all'ammiraglio ed ai comandanti le navi inglesi. Il Re non anderà a Spezia, come fu detto, ma sir Michael Culme Seymour anderà a far visita ai Sovrani a Monza. Oggi l'ammiraglio ha assistito a Roma ai funerali di lord Vivian, ambasciatore della regina Vittoria presso il Quirinale, morto la mattina del 21 corrente in conseguenza di rapidissima malattia di petto. Il Re e i due rami del Parlamento erano rappresentati a quei funerali, ai quali hanno preso parte i grandi ufficiali dello Stato ed il corpo diplomatico.

Il *Volturno* col duca degli Abruzzi è arrivato a Massaua dove il principe si tratterrà fino ai primi di dicembre per visitare la colonia Eritrea.

*

Oggi gli ufficiali della squadra russa lasceranno Parigi con l'ammiraglio Avellan per ritornare a Tolone. Terminerà così un carnevale politico che è durato parecchi giorni, durante i quali l'ammiraglio russo ed i suoi subordinati hanno dovuto prender parte ad un numero sterminato di dejuners, di pranzi e di cene, per sentir poi ripetere in tutti gli stessi brindisi allo Czar, alla Czarina, alla famiglia imperiale, alla nazione russa, alla marina e all'esercito. Soltanto al pranzo offerto dalla stampa parigina nel Campo di Marte, sotto la presidenza del senatore Kane, si ebbe la previdenza di sopprimere i brindisi, sostituendoli con un semplice evviva alla Francia ed alla Russia. Le risposte fatte dall'Avellan ai brindisi francesi sono state sempre assai riservate, benchè cordialissime, nè si può dire oggi più che non lo si potesse dire un mese fa quali siano veramente i patti stabiliti fra le due nazioni, se pure esistono patti. Certo è che pure i francesi o per consiglio e desiderio della Russia, o spontaneamente, hanno fatto di tutto per togliere alle feste di Parigi qualsiasi carattere, almeno apparente, di provocazione, dando invece ad esse piuttosto un significato pacifico.

Gli ufficiali russi, con molta opportunità, hanno saputo associarsi al lutto della Francia per la morte del maresciallo Mac-Mahon, deplorata generalmente da tutti i partiti. La salma del maresciallo portata il 21 di sera da Montargis a Parigi e deposta nella chiesa della Maddalena fu trasportata il 22 agli Invalidi. Prima che fosse deposta sul carro funebre, il Dupuy pronunziò un discorso nel quale rese giustizia al maresciallo considerandolo anche come uomo politico e presidente della Repubblica e chiamandolo "grande francese". Loizollon ministro della guerra, a nome dell'esercito rese un tributo di ammirazione al duca di Magenta considerandolo come soldato.

L'Italia era rappresentata ai funerali dall'ambasciatore Ressmann, dal generale d'Oncieu de la Batie comandante del I corpo e dall'addetto militare alla ambasciata italiana a Parigi.

Nel dipartimento del Nord gli scioperi dei minatori sono terminati o stanno per terminare.

*

In Inghilterra perdurano invece gli scioperi ad onta che molti operai abbiano volontà di ritornare al lavoro. Ma poichè, in fatto di scioperi, le cattive abitudini della prepotenza sono diffuse anche nel Regno Unito, nel Lancashire vi furono serii disordini e risse sanguinose fra minatori che chiedevano lavoro e scioperanti che pretendevano d'impedire colla forza il lavoro.

Al Gladstone, che sente forse ormai precipitare l'età, si attribuisce il proponimento di sollecitare in qualunque modo, appena riaperta la Camera, una nuova discussione del progetto dell'*Home rule* respinto dai Lordi. Ma fra gli ostacoli da lui preveduti non v'è certamente il malcontento degli Irlandesi. Questo si è manifestato ad un tratto in un discorso del deputato Redmond a Cork. Egli ha detto che in Irlanda non si è contenti del modo nel quale il Gladstone mantiene le sue promesse, specie quella di far rientrare a coltivare le terre i fittaiuoli sfrattati per essersi negati a pagare il canone dell'affitto. Se il Gladstone non mantiene le sue promesse — e pare impossibile che egli voglia far cosa tanto contraria al diritto comune — gli Irlandesi gli voteranno contro appena sarà riaperta la Camera.

*

Guglielmo II ha preso occasione dall'essersi inaugurato a Brema un monumento a Guglielmo I per pronunziare un discorso vivamente lodato dalla stampa tedesca amica del governo. Conchiuse augurando che il commercio di Brema si sviluppi ed aumenti all'ombra della pace.

Le dimissioni probabili del conte Eulembourg, presidente del ministero prussiano, annunziate da parecchi fogli berlinesi, sono state smentite officialmente insieme a qualsiasi altra voce di crisi. L'unico cambiamento avvenuto nel ministero fino dal 19 è la nomina del generale Bronsart von Schellendorf a ministro della guerra, in luogo del generale Koëltenborn Stockau, dimissionario. Il nuovo ministro è fratello del generale omonimo che tenne per molti anni la direzione degli affari della guerra.

A Dresda il 22 e il 23 fu solennizzato il giubileo militare d'Alberto re di Sassonia. L'Imperatore è intervenuto alle feste ed in un grande ricevimento tenuto nel palazzo reale ha consegnato al re di Sassonia il bastone di maresciallo tedesco. Il Re lo ha ringraziato, esprimendo però l'augurio che Dio tenga lontano il giorno nel quale si dovrà rimetter mano alla spada.

La situazione del ministero Taaffe non è certamente invidiabile. Nella commissione speciale alla quale fu rimandato l'esame della proposta di provvedimenti eccezionali per Praga e il suo territorio, 14 componenti contro 10 si sono dichiarati contrari. Venti deputati di sinistra hanno dichiarato di dimettersi quando mai quei provvedimenti eccezionali fossero approvati. Il 23 si è presentato alla Camera in prima lettura il progetto di riforma elettorale. Il Taaffe ha fatto precedere una dichiarazione spiegando la obbligatorietà del voto e dicendo che il governo ha dovuto prendere la iniziativa di tale riforma in conseguenza di diversi fatti avvenuti negli ultimi anni in Austria ed all'estero. Il governo, ha detto il Taaffe, non ha alcuna idea ostile contro qualche partito politico o classe sociale, e mantenendo fermo il suo proponimento, ritiene possibile la riforma anche conservando lo *statu quo* politico. Varii deputati hanno subito combattuto il progetto e si ritiene ormai certo lo scioglimento della Camera.

*

Ad Amsterdam vi fu il 18 una dimostrazione socialista dopo un comizio. Parecchi agenti di polizia furono feriti; molti socialisti arrestati, fra i quali Van Kol capo del partito. Due sere dopo la dimostrazione si è rinnovata, con le grida d'*abbasso la monarchia*, *viva la rivoluzione sociale*, davanti al palazzo reale. È stato necessario l'intervento della truppa.

*

Il piano di campagna presentato dal ministro della guerra contro i Kabili del Riff che hanno quasi circondato Melilla dalla parte di terra, fu approvato l'altro giorno dal consiglio de' ministri a Madrid. Intanto si mandano truppe e si sbarcano cannoni. Due generali hanno già preceduto a Melilla i 15 000 uomini che vi si raccoglieranno: i mori radunati intorno alla città sono secondo alcuni 50 000, secondo altre informazioni non arrivano a 30 000. La corvetta spagnuola *Conde Venadito* cannoneggiò l'altro giorno i trinceramenti dei Kabili che si dettero alla fuga. Essi non osano prendere l'offensiva perchè mancanti di artiglieria: appena saranno giunte a Melilla truppe sufficienti, l'offensiva sarà presa dagli spagnuoli.

*

Quando l'abolizione dello *Sherman act* pareva già un fatto compiuto, e come tale era stato annunziato da alcuni giornali, l'ostruzionismo dei senatori argentisti ha riportato la discussione allo *statu quo ante*. Un conflitto fra il Senato e il governo degli Stati Uniti è imminente. Era stata proposta una transazione per la quale il governo avrebbe dovuto obbligarsi a comprare mensilmente quattro milioni e mezzo d'argento soltanto fino al luglio 1895, emettendo delle nuove obbligazioni al 3 $\frac{1}{2}$ per 100 che gli permetterebbero di tenere intatta la riserva del Tesoro. Ma il governo ha respinto anche tale transazione. Il presidente Cleveland, sebbene ammalato, dà prova di singolare energia e sembra disposto a sciogliere il Senato se lo *Sherman act* non verrà abrogato senza transazioni.

La guerra civile continua con incerta sorte al Brasile. Mentre il Peixoto riusciva a mettere insieme una squad di sei navi per mandare contro la squ dra insorta, l'ammiraglio Saldhano si unito al De Mello e gli ha consegna uno dei forti della baja di Rio Janei ed il *Richuelo*, una corazzata di prin classe rimasta finora al Peixoto, è pa sata dalla parte dei rivoluzionari. De Mello, rispettando i desideri dei ra presentanti delle potenze dalle quali vo rebbe essere riconosciuto come bellig rante, non riprenderà il bombardamen di Rio de Janeiro, ma sembra intenzi nato a dare battaglia alle navi manda contro di lui, se pure non spera d'i durne gli stati maggiori e gli equipag a fare causa comune con lui. De Mel ha mandato intanto la *Repubblica* cerca del nemico, ed ha trovato u nuova via d'operazione in Desterro, por dell'isola Santa Caterina, dove le aut rità hanno aderito alla rivoluzione. A Ibicuy, nello Stato di Rio Grande d Sud, vi fu una battaglia fra i separatis e le truppe del governo. Gl'insorti r masero vittoriosi e 1000 morti circa r starono sul campo.

All'Argentina regna apparentemen la quiete ottenuta col terrore. Il pa tito radicale però non si dà per vint soltanto cambierà tattica. Il dott. Alle che ha avuto molta parte nel consiglia e preparare l'ultimo tentativo di insu rezione ed ha potuto mettersi in salv abbandona la direzione del partito Del Valle che l'assume a condizione rinunziare a tentativi violenti, comba tendo il governo soltanto con i mezzi l gali. Si dà intanto un po' d'assetto al dissestate finanze ed il governo annunz che sarà bruciato mensilmente per milione di biglietti di banca.

*

Nel Dahomey, i francesi sotto gli o dini del generale Dodds, hanno incomi ciato una nuova spedizione cont il detronizzato re Behanzin, riuscito raccogliere un nuovo esercito.

*

A Livorno il colera è nuovamen in decrescenza, a Palermo si può di stazionario, ma piuttosto in decrescen che in aumento. Dai paesi infetti del provincia di Messina è completamen scomparso: è apparso invece in Aqui finora immune. In complesso l'estate p dirsi ormai passata e senza grave iattur tanto è vero che in Spagna, a Tange ed in altri luoghi, per le provenienze d'I talia, si è tolta completamente qualun que precauzione sanitaria o si è sost tuita alla quarantena una semplice visi medica. Dal Brasile fu invece respint dopo il *Carlo R.*, un altro bastimen italiano, il *Remo*, perchè durante la tr versata s'erano manifestati a bordo t casi di colera, e nel viaggio di ritor la malattia fece strage particolarmen di bambini. Ora il *Remo* trovasi all'A sinara ed ha sbarcato i 1300 e più em granti sopravvissuti in un'isoletta dis bitata dove scontano la quarantena.

Il 20 corrente, a Baltle Crein (Ch cago) avvenne uno spaventoso urto treni, il terzo accaduto agli Stati Uni anzi nel nord degli Stati Uniti duran il mese di ottobre. Vi furono 50 morti 60 feriti. Un grande incendio scop piato nella 41ª *avenue* a New-York d strusse varie case con un danno di 3 m lioni e mezzo di dollari (17 milioni mezzo di lire).

25 ottobre.

Sono uscite 132 dispense della Nuova Edizione del

Nòvo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario, che dai più competenti critici e filologi fu dichiarato il migliore e il più ampio dei Vocabolari italiani, per essere completato richiese otto anni di lavoro. Per aderire al desiderio più volte espressoci dagli studiosi, pubblichiamo questa nuova edizione a soli

Centesimi DIECI alla dispensa

Escono 4 dispense la settimana di 8 pagine in-8 grande a 2 colonne. — L'opera completa, LIRE 40.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Racconti illustrati per la Gioventù

TREZZADORO

DI

ONORATO FAVA

Autore di GRANELLIN DI PEPE

È una storia delle più divertenti che si svolge nella ridente isola di Capri ed ha per protagonista una bionda fanciulla, buona e mite. Attorno ad essa si svolgono avvenimenti curiosi e si muovono dei tipi curiosissimi, quali i membri di una bizzarra famigliuola inglese, alla cui protezione la gentile Trezzadoro deve la fortuna propria e dei suoi genitori.

Un volume in-8 grande di 160 pagine con 14 disegni di Gaetano Colantoni

LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

CORDELIA

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI — Con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti

27.ª EDIZIONE

LIRE DUE. - *Un volume di 300 pagine.* - **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti, LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

ALBUM DI GRAN LUSSO

FIORI D'ESTATE

DIECI TAVOLE ORIGINALI

DI

TITO CHELAZZI

RIPRODOTTE IN CROMOLITOGRAFIA

CON TESTO ILLUSTRATIVO DI

PIETRO GORI e ANGELO PUCCI

per la storia, letteratura e varietà — *per la coltivazione e riproduzione*

LIRE DIECI - Formato in-folio, con coperta a colori montata in tela a foggia di busta - **LIRE DIECI**

SONO GIÀ USCITI: **FIORI DI PRIMAVERA** - **L. 12,50**

IN PREPARAZIONE: **FIORI D'AUTUNNO**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione

PER VENDETTA

ROMANZO DI

CORDELIA

Un volume in-16 di 336 pagine

Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NUOVA IMPRESSIONE

Alle Porte d'Italia

DI

Edmondo De Amicis

7.ª IMPRESSIONE

della nuova edizione del 1888 riveduta dall'autore, **con l'aggiunta di due capitoli.**

Un volume in-16 di 304 pagine

LIRE 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves.

Nuovo volume della BIBLIOTECA AMENA

Maddalena Bertin

ROMANZO DI

GIULIO CLARETIE

Una Lira. - *Un volume in-16 di 320 pagine.* - **Una Lira.**

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RISTAMPE della BIBLIOTECA AMENA

La sonata a Kreutzer di **LEONE TOLSTOI.** Un volume di 256 pag. *Sesta edizione* L. 1 —

Il Danaro Romanzo di **EMILIO ZOLA.** Due volumi di compless. 600 pagine. *Quarta edizione* . . . . L. 2 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IN CASA E FUORI

LIBRO D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

Racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa 2000 vocaboli per la lingua e per le idee

DI

P. PETROCCHI

LIRE DUE. — *Un volume in-8 di 216 pagine con 206 incisioni.* — **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

La Zampa del Diavolo

ROMANZO

DI

MISS E. BRADDON

Versione italiana di LIDA CERRACCHINI

Due volumi di complessive 620 pagine: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Edizione Economica a **Due Lire**

Il Romanzo d'un Maestro

DI

EDMONDO DE AMICIS

16.ª *edizione riveduta dall'autore*

Due vol. in-16 della *Biblioteca Amena* (N. 359 e 360) di complessive 530 pagine

LIRE DUE.

Di quest'opera si è pure ristampata l'edizione di lusso in un volume:

LIRE CINQUE.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

È USCITO

PAOLO MANTEGAZZA

NOTE BIOGRAFICHE

DI

CARLO REYNAUDI

I. Laura Solera Mantegazza. — II. La giovinezza. — III. *Il Dio Ignoto.* — IV. L'igienista e l'uomo politico. — V. Il Museo di Antropologia. — VI. *Gli amori degli uomini.* — VII. Il Museo Psicologico. — VIII. Il villino di via dei Robbia. — IX. Le Cascine.

LIRE DUE. — *Un vol. in 16 di 170 pag. col ritratto di Paolo Mantegazza.* — **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*